

Compiti impegnativi

L'opinione pubblica del Paese, anche in questo periodo di mezzo agosto usualmente dedicato allo svago e al meritato riposo, è presa dall'ansia e segue con trepidazione il decorso della grave malattia che in questi giorni ha colpito il capo dello Stato prima e il Segretario del PCI poi.

Tutto il mondo politico, tutto il Paese segue con angoscia e con speranza la lotta disperata che l'On. Segni conduce contro la morte e che il compagno Togliatti combatte contro il male, per sopravvivere.

Questi fatti che sovrastano tutto, che polarizzano intorno a loro la mente e il pensiero di ogni uomo, dimostrando l'alto senso di civismo e di umanità del popolo italiano, sembrano tutto paralizzare e tutto arrestare. In realtà però tutta la politica e i Partiti cominciano a mettersi in movimento dopo la breve stasi seriale.

La riapertura del Parlamento fissata per il 31 agosto vedrà impegnate le forze del centro-sinistra, e prima fra di esse il nostro Partito, per la rapida approvazione (secondo gli accordi) delle leggi agrarie, così nelle settimane successive incessante sarà l'azione nostra perchè i punti qualificanti del programma di governo (urbanistica, regioni e programmazione) siano portati avanti contestualmente ai provvedimenti anticongiunturali.

Parallelamente a questa azione, che dovrà vedere mobilitate tutte le forze democratiche e popolari in una lotta decisa contro le tendenze moderate, occorre completare il lavoro preparatorio per la campagna elettorale amministrativa di autunno.

Sarà questa una battaglia politica che vedrà impegnati, senza risparmio di energie, tutti i Partiti nella consapevolezza che

ALFREDO GIOVANARDI
(Continua a pag. 2)

LA LOTTA

SETTIMANALE IMOLESE DEL P.S.I.
Anno LXIII - N. 31-32 - 22 Agosto 1964
L. 60 - SPED. IN ABB. POST. GR. I

Da pag. 3
Bandiera
rossa
a Palazzo
D'Accursio

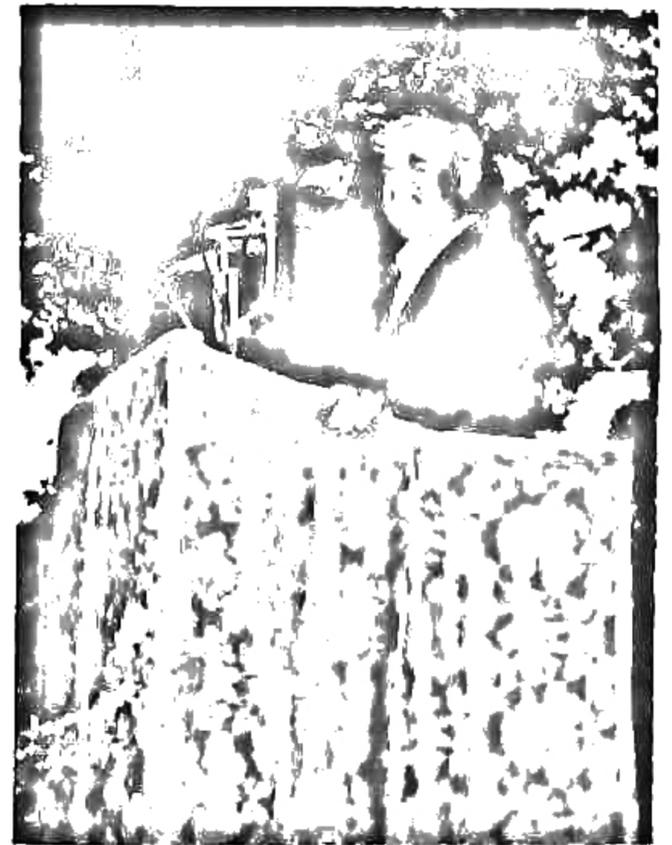
L'ONOREVOLE

FRANCESCO DE MARTINO

(segretario del P.S.I.)

parlerà al Parco
della Montagnola

domenica 30 agosto
alle ore 17,30



27-28-29-30-31 agosto - Bologna - (Parco della Montagnola)

XIV Festival Provinciale Avanti!

Cinque giorni di festeggiamenti per la stampa socialista - Grandi spettacoli serali - Numerosi partecipanti alla Mostra-mercato d'arte contemporanea

LUNEDÌ 31 AGOSTO ALLE ORE 23 FUOCHI D'ARTIFICIO

Già da varie settimane fervono i lavori di preparazione del Festival Provinciale AVANTI! che si svolgerà dal 27 al 31 agosto a Bologna, al Parco della Montagnola. Dirigenti e militanti socialisti sono impe-

gnati in una importante attività tramite la quale riaffermeranno ancora una volta la loro forza e la loro capacità politico-organizzativa.

La manifestazione socialista per quanto

concerne le attività politiche toccherà il suo apice col discorso che pronunzierà, nel pomeriggio di domenica 30 agosto, il segretario del Partito, on. Francesco De

(Continua a pag. 2)

LA LOTTA

settimanale imolese del PSI
fondato da Andrea Costa

direttore:

GIULIANO VINCENTI

direttore responsabile:

CARLO M. BADINI

Registr. al Trib. di Bologna il
23 ottobre 1954, n. 2396

Direzione e Redazione:

IMOLA - Via Paolo Galeati, 6
Tel. 32.60

Amministrazione e Pubblicità:
presso la Sezione Imolese del P.S.I.
Via Paolo Galeati, 6 - Tel. 32.60

PUBBLICITA' - L. 80 mm. colonna più
tasse governative

Spedizione in abbonamento post. Gr. I

ABBONAMENTI: Sostenitore: L. 6.000
Annuale: L. 1.300 - Semestrale: L. 700
Una copia: L. 30 - Arretrati: L. 50
(solo dal 1955 in avanti)

STEB 1964 - Via Stalingrado 13 - BOLOGNA

Compiti impegnativi

(segue dalla 1.a pagina)

L'importanza dell'avvenimento va molto al di là del pur importante rinnovo delle Amministrazioni locali.

Sarà questa, infatti, la prima occasione di consultazione elettorale su tutto il territorio nazionale dopo la formazione del centro-sinistra a diretta partecipazione socialista.

In questa lotta occorre impegnare tutte le nostre forze, l'energia, la volontà e l'entusiasmo del Partito, dei suoi militanti in una azione unita e compatta che va al di là delle legittime divergenze interne.

Il Partito tutto sarà impegnato nella nostra provincia, per raccogliere il massimo di consensi necessari per garantire la continuità di una linea di politica amministrativa che non ha bisogno di rotture ma, semmai, di accentuare il suo carattere democratico, di consolidare la funzione che l'Ente locale deve avere in una società democratica e pluralistica di centro dinamico, che con visione autonoma e democratica, concorre col potere pubblico ai vari livelli allo sviluppo economico e democratico del Paese.

Se questo è il lavoro che terrà impegnato il Partito nelle prossime settimane, già ora i socialisti bolognesi sono al lavoro nella preparazione del XIV Festival provinciale dell'Avanti! che si svolgerà alla Montagnola dal 27 al 31 agosto.

E' questa un'occasione di ulteriore incontro dei socialisti con il popolo di Bologna; in questa occasione i lavoratori, i cittadini troveranno la conferma, al di là delle non sempre leali polemiche svolte nei nostri confronti, dell'impegno permanente di lotta dei socialisti, nella continuità della tradizione, a Bologna e in Italia, per una Italia rinnovata, democratica e socialista.

Festival Avanti!



(segue dalla 1.a pagina)

Martino. Il discorso del massimo esponente socialista è molto atteso per comprensibili motivi: il PSI da tempo è al centro di polemiche che si incrociano da destra e da sinistra poiché il suo ruolo di chiave di volta della situazione italiana lo pone al centro dell'attenzione del mondo politico.

Ancora in fatto di temi politici il Festival sottolineerà, per tramite di mostre e di varie pubblicazioni (compreso questo numero speciale del nostro settimanale) la conquista di Palazzo d'Accursio da parte dei socialisti bolognesi; un avvenimento degno di essere rievocato in quanto segnò una svolta concreta e sostanziale nella vita cittadina. E l'avvenimento i socialisti hanno il dovere di sottolinearlo con forza proprio oggi, nel momento in cui da destra e da sinistra, si cerca di dipingere il PSI come una forza di scarso peso al vertice del Paese come nel Paese, e quindi fra le masse.

Per quanto concerne altri settori è qui il caso di ricordare come i bolognesi potranno godersi ben cinque serate di spettacoli nel corso dei quali, come diamo

notizia a pagg. 18-19 nell'apposito programma, si esibiranno assi della canzone e della musica leggera. Lunedì 31 agosto poi, il Festival si chiuderà con uno spettacolo particolarmente caro ai bolognesi: i fuochi d'artificio.

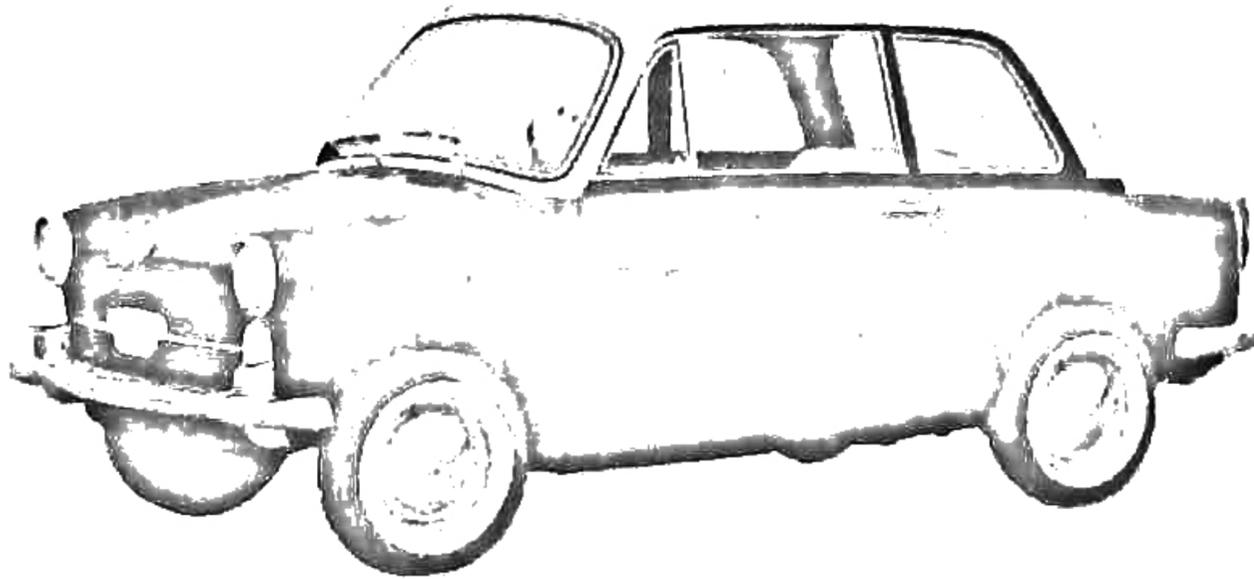
I giovani socialisti dal canto loro, nell'ormai tradizionale «Villaggio» organizzeranno anch'essi cinque serate danzanti nel corso delle quali verrà eletta miss AVANTI! 1964.

Altre iniziative sono date dalla Mostra mercato d'arte contemporanea, alla quale parteciperanno una ventina di pittori, la Rassegna dell'artigianato e del commercio, una mostra sulla donna lavoratrice nonché due rassegne delle massime amministrazioni bolognesi, Comune e Provincia di Bologna.

Ovviamente nel corso del Festival funzioneranno gli ormai tradizionali stands gastronomici con le specialità della cucina bolognese e romagnola.

Da ultimo due parole sulla pesca; i premi saranno molti e «sostanziosi». A noi d'esempio ricorderemo che, come già lo scorso anno, vi sarà, tra le tante cose, un'auto «Bianchina».

Con 50 lire si può vincere una «Bianchina»



Anche quest'anno il super-premio della Pesca Avanti! è dato da una «Bianchina». Trattasi di una macchina ultrapratica, parcheggiabile facilmente anche in una metropoli sul tipo di quella bolognese dove lo spazio non è che proprio abbondi. Questa auto è un mezzo ideale in montagna, in pianura ed in città, d'estate come d'inverno; avendo il motore a raffreddamento ad aria non corre il rischio, nei periodi invernali, di congelamento al radiatore, un inconveniente che angustia tanti automobilisti. La «Bianchina» dell'Auto Bianchi — di cui a Bologna ha la rappresentanza il «Supergarage» di Via Irnerio — dà prestazioni che non è esagerato definire brillanti. Vecchi automobilisti che vogliono rinnovare il loro mezzo od aspiranti automobilisti che vogliono «farsi la macchina» con modica spesa non hanno quindi che da recarsi alla pesca del nostro festival.

TOKIO — In una recente conferenza stampa, i membri di una delegazione socialista rientrata dalla Cina hanno riferito che Mao Tse-tung ha dichiarato giustificate le rivendicazioni giapponesi sulle isole Kurili. Mao avrebbe affermato non solo che anche le Kurili settentrionali dovrebbero ritornare al Giappone sulla base di considerazioni storiche ed etniche, ma che l'annessione di queste isole si ricollega all'assorbimento di numerosi territori da parte sovietica avvenuta illegalmente dopo il secondo conflitto mondiale a danno della Cina e dell'Europa settentrionale e orientale. Gli osservatori sono concordi nel riconoscere in queste affermazioni un'altra mossa tesa a cercare appoggi, nei più disparati settori mondiali, alla politica di Pechino.

★

MOSCA — Krusciov, ricevendo il banchiere statunitense David Rockefeller, ha ancora una volta auspicato un aumento degli scambi commerciali tra URSS ed USA. Il finanziere americano ha risposto al leader sovietico affermando che nel suo Paese si sta verificando un'evoluzione a favore degli scambi con l'Unione Sovietica.

★

PARIGI — Una delegazione romena presieduta dal primo ministro Maurer si è incontrata con una delegazione del governo francese. Al termine dell'incontro è stato emesso un comunicato che così conclude: «Durante il soggiorno della delegazione romena è stato firmato un accordo di cooperazione scientifica e tecnica. I due governi hanno convenuto infine avviare, pure in autunno, negoziati allo scopo di stabilire una convenzione consolare. I diversi scambi di opinione ai quali si è proceduto e che si sono svolti in un'atmosfera di comprensione reciproca saranno proseguiti ai livelli appropriati con il desiderio espresso da una parte e dall'altra di sviluppare i rapporti franco-romeni nella spirito di amicizia che caratterizza i sentimenti reciproci del popolo francese e romeno».

★

ALGERIA — Recentemente è stato siglato un accordo di cooperazione scientifica e tecnica tra Italia ed Algeria che prevede in particolare l'invio di tecnici ed esperti italiani. Il rappresentante del nostro Paese ha dichiarato che l'accordo deve essere considerato il punto di partenza per una cooperazione a livelli sempre più elevati.

★

MOSCA — «Stella rossa», organo dell'Esercito sovietico, in un articolo ha esaltato il XXXVII anniversario dell'Esercito cinese. Lo scritto non ha taciuto gli attuali cattivi rapporti tra Cina ed URSS imputandoli però alla «politica scissionista» della direzione del Partito comunista cinese. «Stella rossa» ha dato altresì risalto all'aiuto dato dall'URSS alla creazione delle forme armate e dell'industria bellica del grande paese asiatico.

I CINESI di casa nostra

Anche in Italia sta per nascere un Partito filocinese? Qualche osservatore politico attento alle cose di casa nostra afferma di sì. Sono gli eredi della tradizione rivoluzionaria ed estremista da sempre presente nella sinistra italiana, all'insegna di una interpretazione rigorosa e dogmatica dell'ideologia marxista e leninista, che si appresterebbero ad organizzare in una nuova formazione politica quanti credono nella strategia rivoluzionaria proposta dalla Cina di Mao al movimento operaio internazionale.

Da tempo d'altronde, ed i sintomi sono ormai evidenti anche nella nostra città, forze di diversa estrazione politica, militanti ed ex-militanti comunisti, quartinternazionalisti, anarco-sindacalisti, stanno elaborando una piattaforma ideologica ed una strategia comuni da proporre unitariamente all'attenzione dei lavoratori, nell'illusione di poter ridare vita ad un'azione rivoluzionaria delle masse in contrapposizione all'azione delle masse quale è ormai comunemente intesa.

E' difficile valutare fin d'ora la consistenza della nuova formazione politica. E' comunque un fatto che quadri che ad essa dicono di ispirarsi sono presenti in quasi tutte le provincie dell'Italia settentrionale, particolarmente in Lombardia, dove intorno al periodico «Nuova unità» e al suo direttore Mario Geymonat si stringono i «gruppi leninisti» e i «gruppi viva il comunismo», e posseggono «teste di ponte» anche nell'Italia centro-meridionale come a Roma, Firenze, Bari, Foggia e Salerno.

Anche sotto il profilo dei mezzi la nuova organizzazione non deve essere sottovalutata, appoggiata com'è dalla Cina popolare, decisa ormai a creare in tutti i paesi del mondo partiti antagonisti di quelli d'osservanza kruscioviana.

Oltre al citato periodico «Nuova unità» i filo-cinesi dispongono anche d'una organizzazione editoriale, le Edizioni Oriente, in grado di disporre con una certa abbondanza i documenti e le prese di posizione politiche dei comunisti cinesi e dei loro alleati.

Non crediamo francamente che valga la pena di soffermarsi a confutare le storture e gli errori di una posizione politica che si condanna sufficientemente da sé, anche perchè la nuova iniziativa non nasce dalle condizioni obiettive della lotta di classe nel nostro Paese, ma deriva meccanicamente dalle esigenze di uno scontro di potere tra due Paesi che lottano per l'egemonia sul movimento operaio internazionale in funzione di interessi che poco o nulla hanno a che vedere con le esigenze dei lavoratori dei vari Paesi.

Vien fatto invece di riflettere, una volta ancora, sul più grave motivo di debolezza del movimento operaio italiano, che ne ha paralizzato spesso l'azione in momenti più delicati e che consiste nell'incapacità di taluni gruppi di dirigenti minoritari di accettare la disciplina democratica, nella funesta e vanagloriosa illusione che i giudizi ideologici e politici di ristrette élites dirigenti possano surrogare gli orientamenti delle grandi masse popolari e liquidare presto o tardi, atteggiamenti politici che hanno profonde radici nella tradizione e nelle condizioni di vita del popolo, nella assurda convinzione che il prevalere di determinati indirizzi sia un fatto casuale, dovuto ad un malvagio destino, o il frutto dell'influenza dei gruppi dirigenti maggioritari, e non sia invece in rapporto alle concrete esigenze poste dalle condizioni sociali e politiche di una determinata fase storica.

E' l'errore in cui incapparono i comunisti nel 1921, proprio nel momento in cui più dura si faceva la reazione fascista; l'errore in cui caddero i socialdemocratici nel 1947, favorendo fatalmente la degenerazione moderata della vita politica nazionale ed il persistere di inclinazioni massimalistiche nella base socialista; l'errore che hanno commesso i secessionisti psiuppini, indebolendo la forza e la capacità contestativa del PSI nel momento più delicato e difficile di una nuova iniziativa politica.

Pur nel quadro di questo giudizio politico però, è indubitabile che la nuova formazione non potrà non arrecare un contributo di chiarezza nei rapporti fra i partiti della sinistra italiana; il perchè è facilmente intuibile.

G. B.

abbonatevi AL NOSTRO SETTIMANALE
E ALL'AVANTI!



Bandiera rossa a Palazzo d'Accursio

Il 28 giugno 1914 i socialisti bolognesi entrarono a Palazzo d'Accursio avendo conquistato, contemporaneamente, sia l'amministrazione comunale che quella provinciale. Per ricordare lo storico avvenimento, che segnò una svolta fondamentale nella vita di Bologna il nostro settimanale ha creduto di fare cosa utile e grata ai suoi lettori raccogliendo in un unico fascicolo, quello che vede la luce in occasione del festival provinciale dell'AVANTI!, i dieci articoli già apparsi nella cronaca bolognese del quotidiano socialista. Questi articoli, necessariamente sintetici e contenuti in un numero fisso di righe — in quanto destinati alla pubblicazione in un giornale — non pretendono di essere la storia di una memorabile battaglia elettorale che vide la classe operaia divenire classe dirigente della città. Nella intenzione dell'autore hanno inteso semplicemente rievocare solo gli episodi principali di quell'avvenimento con una rapida, ma purtuttavia completa, panoramica. Se questo lavoro riuscirà a ricordare agli anziani e ad apprendere ai giovani, ma anche ai non più giovani, che cosa significò per Bologna l'ingresso dei socialisti a Palazzo d'Accursio, coloro che hanno promosso l'iniziativa si riterranno soddisfatti.

Dopo il « voto rosso » del 1913 crollano i clerico-moderati

Nella primavera del 1914 i socialisti bolognesi avevano Palazzo d'Accursio a portata di mano. Il prestigioso simbolo della città — dove avevano sede sia l'amministrazione comunale che quella provinciale, oltre che la prefettura e la questura — era indifeso per lo sfacelo dei partiti conservatori. Dopo oltre mezzo secolo di amministrazioni clerico-moderate, spesso inerte e sempre reazionarie, qualcosa stava per cambiare sotto le Due Torri.

Una grande rivoluzione democratica si andava preparando, dopo una lunga e sofferta maturazione. Bologna era già socialista, ma i socialisti erano incerti sulla opportunità o meno di conquistare Palazzo d'Accursio, poichè sapevano che ben difficilmente sarebbe stato loro consentito di avviare una politica amministrativa nuova e democratica.

Sin da quando si erano costituiti in partito — ma anche prima, sia pure in unione con gli altri partiti di sinistra — i socialisti avevano sempre guardato a Palazzo d'Accursio, come alla loro meta più alta. Col passar del tempo e con le disillusioni provate nell'amministrare i comuni del forese, i loro entusiasmi si erano un po' raffreddati.

Imola, per alcuni socialisti, era la prova dimostrata dell'inutilità della conquista dei comuni da parte delle forze operaie. Conquistato nel 1889 — primo in Italia

ad avere un sindaco operaio: Luigi Sassi — il comune di Imola era stato più volte abbandonato dai socialisti in segno di protesta contro lo « Stato borghese » che impediva le riforme anche più blande. Molte volte erano stati addirittura cacciati dal prefetto.

Per questa ragione molti socialisti erano del parere che prima ancora dei comuni, si dovesse conquistare il Consiglio provinciale per poter avere in mano — come prevedeva la legislazione del tempo — anche la Giunta provinciale amministrativa, cioè l'organo di controllo sulle amministrazioni comunali. Altri erano convinti che anche il controllo della GPA non avrebbe consentito loro di attuare un po' di « socialismo comunale » per cui era molto meglio rinviare tutto a dopo la « rivoluzione ».

Che si potesse fare ben poco per modificare il vecchio andazzo delle consorterie clerico-moderate — stante soprattutto l'arretratezza della legislazione e la grettezza degli organi amministrativi di controllo — i socialisti bolognesi lo avevano capito sin dal 1902 quando, assieme a radicali e repubblicani, avevano conquistato il Comune di Bologna. Compresero anche che repubblicani e radicali volevano sì cambiare i vecchi sistemi, ma non troppo.

Nel 1904 l'amministrazione presieduta dal repubblicano Enrico Golinelli — della quale faceva parte, come assessore all'Igiene, anche Francesco Zanardi — cadde per i contrasti interni, dei quali ne approfittò il blocco clerico-moderato guidato dal marchese Giuseppe Tanari, un reazionario autentico, per riconquistare il Comune.

Per dieci anni i socialisti restarono all'opposizione,

sia in Comune che alla Provincia, combattendo generose, ma sfortunate battaglie contro i clerico-moderati. I sindaci cosiddetti « liberali » si preoccupavano solo di non cambiare alcunchè, di fare quadrare i bilanci — ma anche a fare poco il bilancio era egualmente in deficit — e soprattutto di non aumentare le tasse ai « ricchi ».

Dal 1904, quando rientrarono a Palazzo d'Accursio, al 1914, quando ne furono definitivamente cacciati, i clerico-moderati lasciarono ferma la sovrimposta sui fabbricati, preoccupandosi solo, quando ne avevano la necessità, di aumentare le imposte di consumo. La tassa di famiglia era addirittura una finzione.

Nell'autunno del 1913 il « suffragio quasi universale » diede ai socialisti la maggioranza assoluta sia su scala provinciale che in città. Il PSI ebbe 42.441 voti e cinque deputati; i clerico-moderati 32.814 voti e due deputati; i riformisti di Bissolati 10.302 voti e un deputato; i radicali 4.280 voti e nessun eletto.



Francesco Zanardi

Nonostante le vergognose pressioni di Glolitti sul prefetto Vincenzo Quaranta, il PSI era uscito trionfalmente dalle urne. Il sindaco e il Presidente della Provincia, Ettore Nadalini e Antonio Carranti, con doveroso atto di lealtà, diedero immediatamente le dimissioni. Oramai più nulla avrebbe potuto fermare i socialisti lanciati verso la conquista di Palazzo d'Accursio.

Nei sette mesi che seguirono — le amministrative erano previste per l'estate del 1914 — i socialisti bolognesi si chiesero se ne valesse proprio la pena. Alcuni ritenevano più utile conquistare la « minoranza » nei due consigli. Zanardi era invece decisamente per la conquista della « maggioranza ».

La legge elettorale vigente era maggioritaria: il partito che avesse raccolto più voti aveva diritto (nel comune di Bologna) a 48 seggi, mentre 12 spettavano al secondo arrivato e nulla agli altri. Un partito, se lo riteneva opportuno, poteva partecipare alle elezioni con una lista di 12 candidati, dichiarando così in anticipo di accontentarsi della « minoranza », anche in caso di vittoria.

All'interno della federazione del PSI — la maggioranza era « rivoluzionaria » e la minoranza « riformista » turatiana — gli orientamenti elettorali erano tre. Demos Altobelli, leader dei « rivoluzionari » era per la « intransigenza assoluta » (cioè era contrario alle alleanze con radicali e repubblicani) e per la presentazione di una lista di « maggioranza ».

Francesco Zanardi per la « intransigenza limitata », cioè per la presentazione di una lista socialista di « maggioranza », ma aperta a tecnici indipendenti o di sinistra. Giulio Zanardi, fratello di Francesco, era per la

« intransigenza relativa e ragionevole » che apriva la strada a due soluzioni: o una lista socialista di « minoranza » o una lista radical-socialista di « maggioranza ».

Le tre tesi vennero discusse al congresso provinciale riunitosi il 25 gennaio. Altobelli e Francesco Zanardi si accordarono e sconfissero Giulio Zanardi con 978 voti contro 486. In pratica, a prevalere, era stata la tesi di Francesco Zanardi. Il congresso nazionale di Ancona decise per la « intransigenza assoluta », libere le federazioni di presentare liste di « maggioranza » o « minoranza ».

La decisione di Ancona non piacque troppo ai socialisti bolognesi i quali, in molti comuni del forese, avevano bisogno del voto dei radicali e repubblicani, per conservare il controllo dell'amministrazione. Il deliberato di Ancona venne comunque rispettato — anche se applicato in modo non sempre ortodosso — e a Bologna il PSI presentò liste di « maggioranza » sia per il Comune che per la Provincia.



Genuzio Bentini
Primo presidente socialista della
Provincia di Bologna, dal 1914 al 1920

Bella, ma poco igienica la Bologna dei liberali

La Bologna di mezzo secolo fa era una vecchia e sporca città di provincia. La situazione generale era deplorabile, essendo priva dei più elementari servizi igienici, sia pubblici che privati. Le amministrazioni clerico-moderate, che si erano avvicendate a Palazzo d'Accursio, avevano fatto ben poco per risolvere i problemi vecchi di secoli avuti in eredità dal cardinal legato.

La piaga più grave era quella edilizia. All'interno della cerchia di mura del mille la maggior parte delle abitazioni erano vecchie e cadenti. Di poco migliore era la situazione nella zona compresa tra le mura del mille e quelle del '300. Oltre le mura c'era ben poco. Le amministrazioni clerico-moderate non furono capaci di impostare un piano per la costruzione di case popolari e igieniche a basso costo. Solo il sindaco Tanari aveva affrontato il problema dando vita, sia pure con risultati scarsissimi, all'Ente autonomo case popolari.

I bolognesi che volevano un appartamento erano costretti a rivolgersi a proprietari privati, i quali pretendevano fitti altissimi, da pagarsi con un anno di anticipo, per case malsane e prive, nella stragrande maggioranza, dei servizi igienici. La maggior parte degli

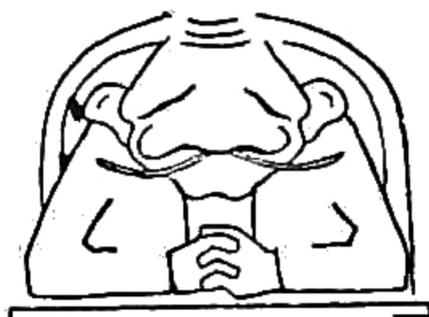
stabili avevano una unica latrina comune. La latrina familiare era un lusso per pochi: per i possessori di case signorili o di recentissima costruzione. Negli stabili affollati venivano costruite rudimentali latrine supplementari nei cortili. Mancando le fogne, le acque nere venivano assorbite dal terreno e quindi filtravano nei pozzi. Inutile dire che il pericolo di epidemie era costante, perchè molti bolognesi bevevano l'acqua dei pozzi. L'ultima epidemia di colera si era avuta nel 1911, con 34 morti. Il centro diffusivo del morbo era la zuccherificio di via Lame i cui operai bevevano l'acqua inquinata di un pozzo nei pressi del quale scorreva una canaletta con le acque nere della zona.

Essendo priva la città di un vero e proprio acquedotto, dopo l'unificazione nazionale venne riattivato il vecchio cunicolo romano. Purtroppo serviva solo una parte limitata della città. Poca acqua davano anche i pozzi artesiani scavati a Borgo Panigale. Al tutto si aggiunga che la maggior parte delle abitazioni erano prive del rubinetto e dell'impianto di distribuzione interna. Era alle fontanelle pubbliche che i bolognesi attingevano l'acqua per lavarsi e dissetarsi. Dove non arrivava l'acquedotto, si beveva l'acqua dei pozzi sorgivi, molti dei quali continuano a ornare i cortili delle vecchie case.

La rete delle fognature era quasi inesistente. Le numerose canalette, coperte o scoperte, che attraversavano la città riuscivano a stento a raccogliere le acque nere e quelle piovane. Nel centro cittadino esistevano solo gli scavi delle fogne. Il sindaco Nadalini il 24 novembre 1914 — quando era già dimissionario — aveva deciso di fare proseguire la costruzione delle



Genuzio Bentini
Presidente della Provincia



Marlo Longhena
Assessore Comunale

Questi erano alcuni dei problemi più urgenti della città. Ma per risolverli occorrevano capitali ingenti che il Comune avrebbe potuto procurarsi solo aumentando le tasse o, meglio ancora, riformando la macchina tributaria. I sindaci cosiddetti « liberali », piuttosto che ricorrere a un sia pure leggero inasprimento tributario, avevano sempre preferito rinviare il piano di risanamento della città. E quando proprio non ne avevano potuto fare a meno, erano ricorsi al solito dazio — una vera e propria « tassa sulla fame » — il cui onere ricadeva sulle classi meno abbienti. Per dare al Comune i mezzi finanziari necessari per affrontare la soluzione dei problemi cittadini, si sarebbe dovuto invertire l'indirizzo tributario tradizionale, gravando la mano sulle tasse dirette in luogo di quelle indirette.

Si sarebbe dovuto incidere direttamente sulla « ricchezza ». Due erano le strade possibili: 1) la revisione delle aliquote della tassa di famiglia, con l'applicazione di un sistema progressivo; 2) la revisione, naturalmente in aumento, delle aliquote della sovrimposta sui fabbricati. Questi erano i due tributi più grossi, dopo il dazio.

I socialisti erano decisissimi ad aumentare le tasse dirette e a diminuire il dazio, almeno sui generi di largo consumo. Anche i radicali erano del parere che si dovesse aumentare il gettito di tutte le tasse dirette. Solo così si sarebbe potuto iniziare ad avviare a soluzione i principali problemi della città.

Una mattina della primavera del 1914 la borghesia bolognese si svegliò da un lungo e tranquillo sonno e vide profilarsi sulla città un'ombra minacciosa. A Milano i giornali della borghesia avevano scritto che



L. A. Tosi Bellucci
Assessore Comunale



Demos Altobelli
Assessore Comunale

fogne, nonostante mancassero i relativi stanziamenti, nelle centralissime vie Rizzoli, Archiginnasio e Farini e nelle piazze Nettuno, Vittorio Emanuele II (oggi piazza Maggiore) e Galvani.

L'ultimo sindaco « liberale » si era riproposto di saldare quel conto dopo le elezioni (evidentemente sperava di vincerle) con i proventi della sistemazione urbanistica di via Rizzoli. Si trattò di una gravissima irregolarità amministrativa che la Prefettura si guardò bene dal rilevare.

La maggior parte delle strade erano prive della massicciata per cui erano fangose in inverno e polverose d'estate.

Il servizio di nettezza urbana era più che insufficiente. Il servizio municipale era stato privatizzato da Tanari nel 1908, in seguito allo sciopero degli spazzini, e affidato all'appaltatore Giacomo Zamboni, il quale si preoccupava non tanto di tenere la città pulita, quanto di guadagnarci il più possibile.

Ad aggravare la situazione igienica ed estetica contribuivano, in modo determinante, le stalle dei cavalli disseminate un po' in tutte le strade. Oggi i bolognesi sotto casa — sulla strada o nel garage — hanno l'auto. I nostri nonni avevano il cavallo, il calesse e la stalla, con tutti gli annessi e connessi.

Discreta era invece la situazione scolastica, anche se gli stabili adibiti a questo uso non erano troppo numerosi. Le scuole, soprattutto quelle elementari, erano state costruite dopo l'Unificazione.

Barbarossa era di nuovo alle porte della città e che bisognava organizzare la difesa. A Bologna l'ombra minacciosa fu subito identificata in quella dell'esattore delle tasse. Anche qui, come a Milano, la borghesia chiamò tutti a raccolta per organizzare la difesa del Comune e respingere l'assalto socialista. Solo così sarebbe stato possibile difendere la cartella delle tasse.

La grande paura delle tasse fece miracoli.

La grande paura di Bologna: il P.S.I. farà pagare le tasse

Il programma che i socialisti avevano presentato ai bolognesi, per le elezioni amministrative del 1914, aveva un presupposto base: l'aumento delle tasse. Il problema non era di metterne delle nuove, ma di distribuire meglio sui cittadini il carico di quelle già esistenti e di perseguire gli evasori totali o parziali. « Mi piace far osservare — scriveva Zanardi nel programma — che nessun desiderio di applicare nuove tasse ci muove ».

Il programma amministrativo per il comune di Bologna constava di quattro documenti. Il primo, di Zanardi, era intitolato « Il pensiero dei socialisti sulla si-

tuazione comunale». Il futuro sindaco socialista, dopo avere esaminato la situazione cittadina, indicava gli strumenti per sanarla. Il primo era quello tributario, il cui gettito, di poco superiore ai dieci milioni, era formato da tre grosse voci: quasi cinque milioni di dazio; un milione e mezzo di sovrimposta sui fabbricati e 800 mila lire di tassa di famiglia. Gli altri tributi davano gettiti irrisori. In pratica i tributi su cui operare erano due, in quanto i socialisti erano decisi a diminuire alcuni voci del dazio, almeno quelle sui prodotti di largo consumo.

La prima tassa su cui si sarebbe dovuto premere la mano era quella di famiglia, corrisposta da 16 mila famiglie, 6062 delle quali avevano un reddito inferiore alle 2000 lire annue; un reddito veramente di fame. Il PSI proponeva di esentare tutte le famiglie con un reddito inferiore alle 2000 lire; di diminuire le aliquote alle famiglie con redditi varianti tra le 2 e le 4000 lire; di lasciare invariate le aliquote per i redditi oscillanti tra le 4 e le 6 mila lire e di aumentare, con criteri di progressività, le aliquote per i redditi superiori alle 6000 lire.

A conti fatti — facendo il calcolo delle somme che si sarebbero dovute incassare in meno con le esenzioni e quelle che si sarebbero incassate in più con l'aumento delle aliquote — il Comune avrebbe avuto un maggiore introito di 200 mila lire circa.

Una cifra notevole, per quei tempi, — il pane costava pochi centesimi il chilo — ma modesta per le esigenze della città.



Nino Bixio Scota
Vice Sindaco dal 1914 al 1920

Argentina Altobelli
dirigente dei contadini.

Il secondo tributo cui si poteva fare ricorso era la sovrimposta sui fabbricati. Negli ultimi dieci anni a Bologna il canone degli affitti era stato raddoppiato e anche triplicato dai proprietari privati, mentre la aliquota della sovrimposta era rimasta ferma. Il gettito era aumentato solo per il naturale incremento. Bologna, scrisse Zanardi, « governata dai padroni di casa fino a oggi, ha la sovrimposta più bassa fra le grandi città d'Italia, e gli amministratori prossimi, di qualunque partito, dovranno da questa sicura fonte raccogliere i mezzi per rinvigorire il bilancio comunale esaurito dalla improvvida amministrazione passata ». Egli prevedeva che, al massimo, il primo anno si sarebbe potuto avere un aumento non superiore alle 300 mila lire.

L'inasprimento di questi due tributi avrebbe quindi dato un introito di mezzo milione. Per la città era ancora poco.

I socialisti erano convinti che il Comune avrebbe potuto ricavare notevoli introiti dai servizi pubblici i quali, a eccezione di quello del gas, erano nelle mani dei privati. Occorreva pertanto riscattarli anche se, come notava Zanardi, « i contratti stabiliti con le società che esercitano questi pubblici servizi sono così onerosi, che la domanda di riscatto potrebbe sembrare una follia ». Ma questi servizi, una volta municipalizzati avrebbero dato un utile immediato? I socialisti sottovalutavano un importante fattore: il deplorabile stato in cui si trovavano.

La società belga che gestiva il servizio tranviario ricavava sì degli utili, ma dava ai dipendenti delle pa-

ghe irrisorie e teneva le linee in un pietoso stato di arretratezza; la maggior parte di esse dovevano essere ammodernate nelle attrezzature fisse e mobili e allungate verso la periferia.

L'acquedotto era gestito dall'on. Bacchelli il quale ricavava indubbiamente degli utili. Egli però aveva il « centro » della città, che era quello che rendeva di più, mentre trascurava la periferia che non rendeva. Inoltre si guardava bene dall'aggiungere all'acquedotto un solo metro di tubo in più. La raccolta del « rusco » era affidata all'appaltatore Zamboni, il peggiore certamente tra i « padroni » bolognesi, il quale si preoccupava solo di guadagnare e basta. In buone condizioni era il servizio elettrico, gestito dalla SBE, e quello del gas che era municipalizzato.

Per riscattare i servizi pubblici e per metterli in condizione di funzionare e rispondere alle esigenze della città, si sarebbero dovute spendere somme enormi. Inutile dire che il debito avrebbe dovuto essere pagato con nuove tasse.

Nuove tasse ci sarebbero volute pure per attuare i numerosi nuovi servizi previsti dal programma socialista ed elencati in due documenti preparati da L. A. Tosi Bellucci e da Demos Altobelli. Un Ufficio comunale dei consumi avrebbe dovuto mettere un po' d'ordine nel settore della distribuzione dei prodotti alimentari. L'Assessorato e l'Ufficio del lavoro si sarebbero dovuti interessare dei problemi del lavoro e dei rapporti tra capitale e lavoro. Sempre in tema di consumi si sarebbero dovuti realizzare un « panificio comunale » e una « latteria comunale », cioè una centrale del latte, con una rete di negozi di vendita. Nei vari quartieri della città avrebbero dovuto essere istituite delle « stanze di allattamento » dove le lavoratrici madri avrebbero potuto lasciare i figli durante la giornata.

Un Ufficio comunale della casa avrebbe dovuto esercitare una sorveglianza continua sullo stato delle abitazioni. Inoltre « il Comune socialista non dovrà esitare nell'imporre, a coloro che della casa fanno oggetto di ignobile speculazione, la chiusura dello stabile conseguente alla dichiarazione di sua inabitabilità per giungere, se del caso, alla sua espropriazione ».

Sempre in tema di edilizia non va dimenticato un ampio piano per la costruzione di alloggi popolari e la lotta contro le speculazioni immobiliari.

Il documento programmatico della scuola, preparato da Mario Longhena, prevedeva un piano imponente di costruzioni, soprattutto nel settore delle scuole prescolastiche e parascolastiche, oltre che elementari.

Da qualunque parte lo si guardasse il programma elettorale socialista presupponeva solo tasse e per molti anni. La borghesia bolognese non poteva evidentemente assistere indifferente a quello che considerava l'inizio della « Rivoluzione socialista ». Bisognava quindi prepararsi e fermare « il fango che sale », cioè il proletariato.

La « grande armata dei bottegai » affronta il « fango che sale »

Dopo il « voto rosso » delle elezioni politiche del 1913, per la borghesia bolognese si imponeva la costituzione di una « grande armata » o blocco antisocialista per fermare definitivamente il « fango che sale ». Sia pure dopo avere superato alcune incertezze, il proletariato bolognese, cioè il « fango che sale », aveva manifestato apertamente la propria volontà di conquistare Palazzo d'Accursio. Per fermarlo occorreva quindi costituire un grande blocco antisocialista.

L'Avvenire d'Italia, facendosi portavoce del pensiero della Curia, il 28 maggio scrisse che occorreva « una intesa su larga base dei partiti e dei gruppi costituzionali, nel duplice intento di riavvicinare quelle forze vive di comun sangue latino che avevano disperso le loro forti energie su gli scogli politici, e di operare insieme una difesa efficace contro l'assalto socialista ».

La Federazione Liberale Monarchica, che raggruppa-

va i partiti di destra di ispirazione liberale, lasciò cadere la proposta in quanto si voleva evitare un accordo ufficiale con la clericale Associazione Elettorale Bolognese. I conservatori erano però convintissimi, al pari dei cattolici, della necessità di costituire una « grande armata » antisocialista.

L'iniziativa venne presa dall'Unione Liberale, l'ala sinistra della Federazione Liberale Monarchica. Il 2 giugno, ignorando l'appello della Curia, diede l'incarico di sondare l'opinione generale a tre autentici conservatori: Alberto Dallolio, Enrico Pini e Giuseppe Tanari. Essi avevano un mandato limitato: dovevano ricercare « l'intesa con altre frazioni del partito liberale » mentre erano escluse « le alleanze con altri partiti ». L'eventuale lista avrebbe però dovuto avere una « rappresentanza di tutte le classi ».

Il « triumvirato » non riuscì a superare le difficoltà incontrate. L'Associazione Liberale, l'ala destra della Federazione, non collaborò. Il Circolo Popolare del secondo collegio, la « macchina elettorale personale » di Alfonso Marescalchi, rese noti i nomi di sette persone che avrebbero dovuto essere inclusi nella « grande armata » senza alcun patteggiamento con il « triumvira-

berale, del Partito Nazionale, del Circolo Popolare del secondo collegio, dell'Associazione Elettorale Bolognese e dell'Unione Liberale. Ogni partito rese noti i nomi dei propri candidati e tutti vennero poi inclusi, in ordine alfabetico, in una unica lista chiamata « Lista costituzionale ». L'Unione Liberale rifiutò l'adesione al blocco, per motivi di « dignità ».

Era così nata quella che i bolognesi chiamarono subito « la grande armata dei bottegai ».

Nella fretta di varare le liste per il Comune e la Provincia, i bottegai si erano completamente dimenticati di preparare un qualsiasi programma elettorale. Provvide alla bisogna l'ex sindaco Tanari al quale, in fin dei conti, la « grande armata dei bottegai » non dispiaceva poi troppo.

Se la prese innanzitutto con i socialisti ai quali il suffragio elettorale « quasi universale » aveva dato un vero e proprio « strapotere ». Quindi promise che una eventuale amministrazione di destra avrebbe dato alla città tutto quanto non le avevano dato le precedenti amministrazioni pure di destra. Dopo aver invitato i bolognesi a unirsi « in un sol fascio, per un comune programma ispirato a beneficio di tutto il popolo e di tutte



Leonello Glommi
Assessore Comunale

Leonello Grossi
Vice Presidente della Prov.

to ». Anche l'Associazione Elettorale Bolognese rese noti i nomi di 12 persone, annunciando che quelli e non altri sarebbero stati i propri candidati. Il Partito Nazionale manifestò apertamente la propria insoddisfazione per l'iniziativa del « triumvirato ». Di fronte a questa levata generale di scudi, i « triumviri » si ritirarono, lamentando la mancanza di riguardo che era stata usata nei confronti della loro « buona fede ».

Poiché i radicali avevano deciso di presentarsi da soli e i repubblicani erano vincolati dalla decisione astensionista del loro congresso, nulla e nessuno avrebbe potuto più fermare la marcia socialista verso Palazzo d'Accursio.

I più preoccupati di questa prospettiva — che era poi la prospettiva di dover pagare più tasse — erano i bottegai bolognesi. Mentre i grossi proprietari terrieri non si sentivano direttamente minacciati e i proprietari di case — erano queste le due « caste » bolognesi — si ritenevano al sicuro o quasi, i bottegai decisero di intervenire direttamente nella lotta politica. Quanto alla natura antifiscale della loro operazione, che era stata favorita dal presidente della Camera di Commercio, non ne fecero un mistero. Analoga operazione era in corso a Imola dove i bottegai presentarono una lista denominata « lista antifiscale ».

La sera del 19 giugno alla sala Borsa si riunirono numerosi bottegai e alcuni industriali i quali rivolsero un appello ai bolognesi perchè si addivenisse alla costituzione di un blocco antisocialista.

Il *Resto del Carlino*, che aveva appoggiato l'operato del « triumvirato », non aderì alla proposta, mentre *L'Avvenire d'Italia* scrisse che si trattava di « una nobile iniziativa ».

All'iniziativa dei bottegai aderirono tutti i gruppi di destra a eccezione dell'Unione Liberale. La sera del 21 giugno si riunirono le assemblee dell'Associazione Li-



Quando gli amministratori socialisti decisero di visitare tutte le abitazioni, per constatarne le condizioni igieniche, i proprietari di case minacciarono fuoco e fiamme. Il caricaturista Tirelli così raffigurò il sindaco Zanardi, con la pistola in mano, e il vice sindaco Scota mentre visitavano le abitazioni.

Da « Il Punto », 19 dicembre 1914

le classi che lo compongono », per evitare a Bologna di « cadere sotto la tirannia di un partito che dichiara apertamente di voler amministrare ad esclusivo vantaggio di una classe e a danno di tutte le altre », Tanari così concluse: « Dipende da noi, esclusivamente da noi l'impedirlo! Ne va della reputazione della nostra Bologna! ».

I bolognesi, che alla reputazione di Bologna tenevano effettivamente, avevano già deciso per chi votare. Non certo per la « grande armata dei bottegai ».

I socialisti vogliono una provincia più rossa

All'inizio del secolo quella di Bologna era considerata la « provincia rossa » per antonomasia, dopo essere stata chiamata, per molti anni, « il punto nero » della Nazione. Questa fama si consolidò definitivamente dopo il « voto rosso » delle elezioni politiche del 1913. In realtà era rossa solo per meno della metà in quanto il PSI e le organizzazioni popolari di sinistra controllavano solo 24 dei 61 comuni esistenti allora.

Nei comuni del forese, dove non esisteva una sezione socialista, o dove questa era molto debole, erano le organizzazioni popolari — leghe sindacali, società

operaie, circoli culturali, associazioni laiche ecc. — che presentavano liste aperte a uomini di sinistra. In 19 comuni il PSI aveva uno o più rappresentanti nella minoranza, mentre era completamente assente in 18 comuni, quasi tutti dell'alta montagna.

I 24 comuni amministrati dalle sinistre erano: Anzola, Argelato, Baricella, Bazzano, Bentivoglio, Borgo Panigale, Budrio, Calderara, Casalecchio, Castel d'Argile, Castelfranco, Castel Maggiore, Crespellano, Crevalcore, Granarolo, Imola, Malalbergo, Medicina, Minerbio, Molinella, Monteveglio, Porretta, San Giovanni in Persiceto e Zola.

Il PSI aveva 20 consiglieri all'Amministrazione provinciale, contro i 28 conservatori e i due radicali. I socialisti erano: Francesco Zanardi, Leonello Grossi, Alberto Calda, Michele Ferro, Giuseppe Massarenti, Gaetano Bullini, Giuseppe Malaguti, Genuzio Bentini, Angelo Tonello, Ettore Zanardi, Luigi Guadagnini, Giacomo Ferri, Odoardo Lodi, Silvio Alvisi, Attilio Morara, Antonio Graziadei, Luigi Sabbatani, Alfredo Xella, Ugo Lenzi ed Emilio Buini. Il gruppo si era però ridotto a 16 consiglieri per la morte o le dimissioni di alcuni di essi.

Contrariamente a quanto potrebbe credersi i socia-



Scota

Alberto Calda
Consigliere Comunale

listi, pur essendo in minoranza — questo almeno sino al 1913 — erano in una posizione di forza perchè i comuni da essi controllati erano nella « bassa agricola », cioè nella parte più ricca e popolosa della provincia. Essi controllavano i comuni che pesavano politicamente di più.

Alla vigilia delle elezioni del 1914 i socialisti bolognesi formularono un piano che prevedeva la conquista della città di Bologna, dell'Amministrazione provinciale e dei comuni della fascia collinare nei quali avevano già uno o più rappresentanti di minoranza. Davano invece per scontata la sconfitta nei comuni dell'alto Appennino, la « Vandea » bolognese, dove sapevano che avrebbero perduto anche il comune di Porretta, che era stato da loro conquistato nel 1910 grazie alla divisione dei conservatori.

Il piano dei socialisti bolognesi contrastava però con le decisioni prese dal congresso di Ancona. Per conservare molti dei comuni che già amministravano e per conquistarne degli altri, i socialisti bolognesi avevano bisogno di accordarsi con le organizzazioni popolari, mentre il congresso di Ancona aveva stabilito che le liste elettorali dovevano essere composte di soli socialisti. La « intransigenza assoluta » minacciava quindi di far retrocedere i socialisti bolognesi, mentre essi volevano andare avanti.

Per almeno la metà dei comuni la tattica intransigente era più dannosa che utile. Dove il PSI era debole la presentazione di due liste, una socialista e l'altra delle organizzazioni popolari, avrebbe certamente favorito la vittoria dei clerico-moderati. A filo di logica il PSI avrebbe dovuto presentare una lista « intransigente » nei comuni sicuri della « bassa agricola » e bloccare

con le organizzazioni di sinistra nei centri incerti.

Le Leghe sindacali sarebbero state ben liete di accordarsi con il PSI poichè esse avevano tutto l'interesse a battere le consorterie clerico-moderate le quali, ovunque, erano foraggiate dagli agrari. Questa soluzione, logica e ragionevole, non era però in alcun modo possibile.

Dopo lunghe discussioni si addivenne a un accordo di massima tra il PSI e le organizzazioni popolari per evitare la presentazione di due liste nello stesso comune. Per questo la provincia venne divisa in due zone: nei comuni dove il PSI era forte, sarebbe stata presentata una lista socialista e le organizzazioni popolari avrebbero lavorato e votato per questa. Nei comuni dove il PSI era debole i socialisti avrebbero votato per le liste delle organizzazioni popolari. Così facendo il PSI rinunciò a qualificarsi in un certo numero di comuni, ma contribuì ad accrescere, in modo determinante, l'influenza delle organizzazioni di sinistra, e soprattutto operaie, nei centri della provincia. In seguito quasi tutte queste organizzazioni confluirono nel PSI.

Per l'Amministrazione provinciale fu presentata invece una lista composta di soli socialisti per la quale avrebbero votato anche le organizzazioni popolari. Il



Silvio Alvisi
E' consigliere provinciale socialista dal 1908. E' l'unico discepolo di Costa vivente.



Augusto Franchi
Nel 1914 era consigliere comunale e dirigente della Camera Confederale del Lavoro

programma elettorale aveva molti punti di contatto con quello per il Comune, almeno nelle linee politiche generali, anche se i compiti delle due amministrazioni erano diversi. I punti principali che caratterizzavano il programma socialista, erano quelli che riguardavano la riforma del sistema manicomiale, la sistemazione delle strade secondarie della provincia; la sistemazione dei bacini montani; la riforma delle scuole dipendenti; l'istituzione dell'Ufficio provinciale del lavoro.

Per l'attuazione di questi punti programmatici, l'Amministrazione provinciale avrebbe dovuto stanziare molti milioni nel bilancio, il che vuol dire che si sarebbe dovuto fare ricorso alla macchina tributaria. L'imposta principale era quella sui terreni e su questa i socialisti avrebbero, naturalmente, premuto la mano.

I grossi proprietari terrieri, che non si erano eccessivamente spaventati quando avevano letto il programma socialista per il comune di Bologna, cominciarono a preoccuparsi quando vennero a conoscenza di quello per l'Amministrazione provinciale. La prospettiva di dover pagare più tasse non li allettava certo, anche perchè, molti di essi, erano proprietari di stabili a Bologna dove, se i socialisti avessero vinto, avrebbero dovuto pagare qualcosa in più anche per la sovrimposta sui fabbricati, oltre che per l'imposta di famiglia.

La prospettiva di un triplice aumento delle tasse indusse i grossi agrari ad avvicinarsi ai bottegai per includere alcuni loro candidati nella « grande armata dei bottegai ». Per parte loro i proprietari di case, che,

sia pure tardivamente, avevano avvertito il pericolo di dover pagare più tasse, minacciarono un aumento generale dei canoni d'affitto.

In un appello rivolto ai soci, l'Associazione fra proprietari di case li invitò ad « accorrere all'urna votando i nomi degli uomini d'ordine, i soli che possano dare affidamento che gli interessi e i diritti della classe

(quella dei proprietari di case, n.d.r.) saranno secondo giustizia tutelati, e ciò nell'interesse della più grande famiglia degli inquilini, sulla quale andrebbero inevitabilmente a ripercuotersi gli aggravi annunciati dal programma socialista ».

Il monito era chiaro: se vinceranno i socialisti saranno aumentati gli affitti.



Libero Zanardi, figlio del primo Sindaco socialista di Bologna, venne bandito dai fascisti e fu costretto a riparare a Rimini dove lo stroncò una crudele malattia.

Bologna «sotto l'egemonia della CdL e dell'analfabetismo»

Nella città e nella provincia di Bologna la campagna elettorale amministrativa si svolse tranquillamente. Le operazioni di voto furono divise in sei turni elettorali, il primo dei quali si ebbe il 14 giugno. Negli ultimi giorni i partiti e i giornali di destra — anche il *Resto del Carlino* finì con l'appoggiare « la grande armata dei bottegai » — fecero un intenso *battage* propagandistico per convincere i bolognesi a votare contro i socialisti.

Anche i dirigenti dell'Unione Liberale, che avevano rifiutato l'arruolamento nella « grande armata dei bottegai », annunciarono che avrebbero votato per essa. Tacitamente era stato raggiunto un accordo tra i gruppi di destra laica, in base al quale sarebbero stati cancellati tutti i nomi dei candidati clericali.

A Bologna i cittadini andarono alle urne il 28 giugno. Mentre essi votavano, a Serajevo due colpi di pistola, che avrebbero incendiato il mondo, uccidevano l'arciduca ereditario d'Austria e la moglie. La giornata elettorale non ha storia. Lo stesso giorno *L'Avvenire d'Italia*, venuto a conoscenza dell'intesa tra i gruppi di destra, per cancellare dalla « lista costituzionale » i nomi dei clericali, ammoniva i conservatori bolognesi a rispettare i patti.

I bolognesi furono svegliati di buon'ora da alcune bande musicali che attraversarono la città suonando a tutto spiano. La sveglia musicale era stata un'idea dei clerico-moderati per creare un po' di atmosfera. Fu

una fatica sprecata perchè i bolognesi si alzarono tardi. Alle ore 12 nel centro della città la media dei votanti era del 50 per cento e in periferia dell'80 per cento. Alla chiusura delle urne avevano votato 25.823 cittadini su 48.263 pari al 53,50 per cento. Per quei tempi era una buona percentuale. Nelle ultime elezioni amministrative del 1910 era stata del 40 per cento.

L'Avvenire d'Italia, mentre le operazioni di scrutinio erano ancora in corso, scrisse amareggiato: « Gli elettori dei partiti d'ordine hanno la pigrizia per abitudine inveterata, e non ostante tutta la gravità del momento, i buoni bolognesi andarono alle urne con l'abituale tranquillità... ». « I socialisti invece si scalmanano fino alla congestione cerebrale... L'organizzazione delle forze rosse è fatta con ogni cura. Tutti hanno ben precisato il compito che devono assolvere ed il gregge proletario obbedisce ai cenni e agli ordini che scendono dall'alto, come un automa inconsapevole. I socialisti votano come macchine ».

Il 29 mattina i giornali uscirono con i voti di 27 sezioni su 70. I socialisti avevano la testa con 5.088 voti contro i 4.283 dei clerico-moderati. Distanziatissimi i radicali con 577.

Nelle prime ore del pomeriggio, quando la vittoria socialista era già nell'aria, i lavoratori si ammassarono davanti a Palazzo d'Accursio. Poco dopo le ore 18 alcuni esponenti della Federazione, che avevano seguito le operazioni di scrutinio, uscirono da Palazzo annunciando la vittoria proletaria. La piazza esplose di gioia. Il sogno che i socialisti bolognesi avevano accarezzato per oltre mezzo secolo era una realtà. 12.689 voti aveva avuto il PSI e 11 mila 370 i clerico-moderati. I radicali appena 1.473. Nelle precedenti elezioni i clerico-moderati ne avevano avuti 6 mila 243 e

la lista radical-socialista 4.143, 160 voti erano andati a una lista della Camera del Lavoro.

La sera, dopo cena, un lungo corteo di lavoratori si mosse da via Cavaliere, dove avevano sede la Società Operaia, la Federazione del PSI e la Camera del Lavoro, per recarsi davanti a Palazzo d'Accursio. Avevano cartelli e bandiere. Numerose erano anche le bande musicali, alcune delle quali il giorno prima avevano suonato per i clerico-moderati.

Alcuni socialisti gridarono: « Al Palazzo! Al Palazzo! » e altri: « Mettiamo la bandiera al balcone! ». Dalla folla si staccarono Altobelli, Grossi, Tosi Bellucci



Così il famoso disegnatore Nasica vedeva il Sindaco Zanardi, « Il nostro autonomo ente supremo ». Zanardi, a buon diritto, fu chiamato il « Sindaco del pane ».
(Da *La Vita Cittadina*, agosto 1917)

e i due fratelli Zanardi, Francesco e Giulio. Li precedeva Augusto Proni che recava la bandiera dell'Unione Socialista Bolognese. Un commissario di P.S. fece per fermarli. Proni gli disse, indicando Francesco Zanardi: « Ci lasci passare, quello domani sarà il sindaco di Bologna ». Passarono e si affacciarono al balcone di Palazzo d'Accursio, mentre la bandiera rossa veniva issata accanto alla statua del Papa. Parlarono i due Zanardi, Altobelli, Grossi e Tosi Bellucci, mentre la piazza esplodeva in un irrefrenabile grido: « Viva il socialismo! ».

Il giorno dopo *L'Avvenire d'Italia* annunciò la vittoria socialista con un vistoso titolo a sei colonne: « Bologna, dotta, liberale e turrita - sotto l'egemonia della Camera del Lavoro e dell'analfabetismo ». Inutile dire il tono dell'articolo. Un'altra nota, che dava conto dell'ingresso dei socialisti a Palazzo d'Accursio, era intitolata « La teppa comanda ». *Il Resto del Carlino* si sforzò di mostrarsi neutrale e addossò la responsabilità della sconfitta della destra a chi aveva ostacolato la missione esplorativa del « triumvirato » nominato dall'Unione Liberale.

Sulla vittoria socialista furono scritte tante cose, più o meno cattive e malevoli, ma mai fu messa in dubbio la democraticità del responso elettorale maturato in un clima di piena libertà per tutti. Molti anni dopo lo storico fascista G.A. Chiurco scrisse che il PSI « Il 28

giugno 1914 s'impadroniva con la violenza dell'Amministrazione pubblica e di Palazzo d'Accursio ».

Le votazioni per l'elezione del Consiglio provinciale erano state divise in sei turni, come per le elezioni nei comuni della provincia. Il primo si tenne il 14 giugno e l'ultimo il 26 luglio. Il risultato di queste votazioni era scontato. I socialisti, che accrebbero i voti ottenuti su scala provinciale nelle politiche del 1913, presero la testa sin dall'inizio e la mantennero sino all'ultimo turno. Conquistarono 31 dei 50 seggi in pallo, contro i 20 detenuti in precedenza. I clerico-moderati scesero da 28 a 19 seggi, mentre nulla ebbero i radicali (ne avevano due in precedenza) che non si erano presentati.

Con questa vittoria la conquista di Palazzo d'Accursio era così completa.

I lavoratori siedono sugli scranni dei nobili

Quando l'Unione Socialista Bolognese aveva reso nota la lista elettorale per il comune, *L'Avvenire d'Italia* scrisse che in essa erano stati inclusi « degli uomini davanti ai quali vien fatto di chiedere: scusi, lei chi è? ». Salvo qualche eccezione, il dubbio dell'organo cattolico era giustificato. La lista socialista era composta quasi esclusivamente di uomini nuovi. Era soprattutto una lista insolita per Bologna.

Nell'ultimo mezzo secolo sugli scranni della Giunta, ma anche su quelli del Consiglio comunale, si erano seduti solo nobili lombi. I duchi, i conti, i principi, i marchesi ed i baroni si erano sempre sprecati a Palazzo d'Accursio. I « sindaci liberali » erano stati quasi tutti nobili. Nadalini, che era solo avvocato e cavaliere, dovette fare una lunga anticamera prima di succedere al marchese Tanari. Erano tempi non facili per la borghesia, quelli.

Rompendo una tradizione che durava dal giorno dell'Unificazione nazionale — ma anche prima solo i nobili avevano il diritto di governare la città — i socialisti bolognesi insediarono a Palazzo d'Accursio una amministrazione della quale facevano parte 21 operai, 17 professionisti, 5 impiegati, 3 commercianti e 2 ragio-



Roberto Carati
Sindaco socialista di
Castel Maggiore



Emilio Bulni
Sindaco socialista di
Porretta

nieri. *L'Avvenire d'Italia* arrivò a parlare di « tirannide plebea » sulla città.

Indubbiamente era un po' forte per Bologna abituata ad essere governata dai nobili. Ma era il segno dei tempi. La classe operaia era divenuta legalmente e democraticamente classe dirigente della città. E quegli uomini, noti o no, erano i rappresentanti della nuova classe che il « suffragio quasi universale » aveva portato alla direzione della città. Era quindi inutile recriminare, se

si credeva effettivamente nelle regole del gioco democratico, e accusare gli avversari di ignoranza e di analfabetismo. Sarebbe stato molto più opportuno attenderli all'opera e giudicare poi.

I conservatori preferirono giudicare prima, per ricredersi poi. Un giornale umoristico di destra, *Lo Scappellotto*, pubblicò una vignetta in cui si vedevano i dirigenti socialisti bolognesi che introducevano, tirandoli con una corda, un branco di asini nella sala del Consiglio comunale. I conservatori di allora — per nulla diversi da quelli di oggi — non avevano certo la mano leggera con i socialisti. Oggi la fama di Zanardi



Massarenti (in primo piano) assieme ad un gruppo di lavoratori durante un allagamento nel molinellese ai primi del 1900. Massarenti fin dal 1908 fece parte del consiglio provinciale. Dell'apostolo e martire del socialismo così disse in occasione dei funerali, l'allora presidente della Repubblica Luigi Einaudi: «Attraverso la terra che mi ha condotto fin qui ho avuto la sensazione del valore dell'opera di Giuseppe Massarenti. Occorreva un poeta, perché sapesse vedere gli acquitrini trasformati in questi campi ubertosi; occorreva un apostolo di bontà perché sapesse infondere la bontà nel cuore dei suoi concittadini; occorreva un costruttore quale fu Massarenti, perché le idee si trasformassero e dai servi della gleba sorgessero migliaia di lavoratori consapevoli del loro diritti da far valere e del loro doveri da compiere. All'aposto, al poeta, al costruttore invio il saluto di tutti gli italiani».

è generale e tutti concordano nel giudicarlo uno dei migliori sindaci che l'Italia abbia mai avuto.

Alla vigilia delle elezioni del 1914 *L'Avvenire d'Italia* scriveva: «La competenza e soprattutto l'ordine delle argomentazioni, in materia amministrativa, del dott. Zanardi sono note. Perciò è facile immaginare quale potrà essere una amministrazione socialista del nostro comune se i socialisti dovessero per disgrazia trionfare nelle elezioni di domenica».

Francesco Zanardi, già designato in precedenza dall'Unione Socialista Bolognese a ricoprire la carica di sindaco in caso di vittoria, risultò il primo dei socialisti eletti. Seguivano, in ordine decrescente, con uno scarto di 159 voti di preferenza tra il primo e l'ultimo, Genuzio Bentini, Alberto Calda, Nino Bixio Scota, Enrico Musini, Giorgio Levi, Mario Longhena, Leonello Giommi, Leonello Grossi, Luca Antonio Tosi Bellucci, Ettore Bidone, Amilcare Bortolotti, Omero Schiassi, Italo Samaia, Demos Altobelli, Raniero Guidetti, Giovanni Longhi, Francesco Tonolla, Curzio Natali, Amato Festi, Oreste Vancini, Augusto Romeo Negri, Augusto Trebbi, Guglielmo Castelvetro, Oddone Scabia, Francesco Kol-

letzek, Enea Alberti, Francesco Muzil, Antonio Samoglia, Nerino Calegari, Ferruccio Bertoni, Giovanni Gamberini, Pietro Marisaldi, Alfonso Santi, Fernando Fortuzzi, Vincenzo Boni, Gaetano Proni, Guerrino Zanardi, Giulio Fantini, Mario Cesari, Vittorio Benassi, William Maccari, Giulio Falzoni, Alberto Giovanelli, Luigi Lanzi, Aldo Cocchi, Pompilio Flenghi, Augusto Franchi.

I 48 candidati socialisti al comune di Bologna furono tutti eletti, avendo la lista conquistato la maggioranza. Gli elettori, nel dare la preferenza, fecero risultare fra i primi eletti i «riformisti» turatiani — da non confondere con quelli di Bissolati che erano



I conservatori bolognesi vedevano Zanardi così come ce lo mostra il noto caricaturista Tirelli: un leone che azzanna lo stemma, cioè la città di Bologna.

(Da *Bianco e Nero*, N. 24 del 1914)

stati espulsi nel 1912 e che avevano dato vita ad un altro partito — mentre molte cancellazioni ebbero i «rivoluzionari», che pure avevano la maggioranza all'interno della Federazione. La base socialista era rivoluzionaria e l'elettorato riformista.

Per la minoranza entrarono in consiglio 12 consiglieri, dieci dei quali erano liberali e due nazionalisti. I cattolici — secondo l'accordo raggiunto alla vigilia delle elezioni tra le associazioni laiche di destra — erano stati tutti cancellati. *L'Avvenire d'Italia* scrisse che erano stati «i nostri liberali infidi che tagliano e modificano le liste a loro piacere...».

I 31 consiglieri eletti alla Provincia dal PSI erano: I mandamento: Giuseppe Poggi, Giulio Zanardi, Alfredo Xella e Leonello Giommi; II mandamento: Pasquale Bondioli, Alberto Calda, Leonello Grossi, Lodovico Golinelli; III mandamento: Francesco Tonolla; mandamento di Bazzano: Tommaso Casini e Michele Ferro; Budrio: Demos Altobelli, Luca Antonio Tosi Bellucci, Enrico Cassani; Castelfranco: Antonio Lorenzini; Castel Maggiore: Roberto Carati; Crevalcore: Mario Longhena; Minerbio: Genuzio Bentini e Zeno Pezzoli;

San Giorgio di Piano: Luigi Guadagnini, Nino Bixio Scota e Carlo Gaviglio; San Giovanni in Persiceto: Quinto Sola e Francesco Zanardi; Imola: Antonio Graziadei, Attilio Morara, Raffaele Serrantoni, Ferdinando Bassi; Castel San Pietro: Silvio Alvisi e Raffaele Guerrieri; Medicina: Francesco Quarantini.

I consiglieri provinciali socialisti erano così ripartiti per categoria: 18 professionisti; 7 tra operai e contadini; 3 impiegati; 2 ragionieri e un rappresentante di commercio.

I socialisti conseguirono notevoli risultati anche nelle elezioni per il rinnovo delle amministrazioni comunali minori. Il PSI conquistò da solo 24 comuni e 10 andarono alle organizzazioni popolari. In precedenza assieme ne controllavano 24. Il PSI riuscì a conquistare la minoranza in 14 comuni, mentre in 11 (in precedenza erano 18) non ebbe alcun seggio.

I Comuni socialisti erano: Anzola, Argelato, Baricella, Bazzano, Bologna, Borgo Panigale, Calderara di Reno, Castelfranco, Castel Maggiore, Castel San Pietro, Crespellano, Crevalcore, Galliera, Granarolo, Imola, Malalbergo, Medicina, Molinella, Monteveglio, Ozzano, Sant'Agata Bolognese, San Giovanni in Persiceto, San Lazzaro di Savena e Savigno.

Le organizzazioni popolari conquistarono i comuni di Bentivoglio, Casalecchio, Castel d'Argile, Castel Guelfo, Castel di Serravalle, Monte San Pietro, Pianoro, Praduro e Sasso (allora si chiamava così), San Pietro in Casale, Zola Predosa.

I « riformisti » di Bissolati conquistarono Budrio e Minerbio. Gli altri comuni restarono ai clerico-moderati.

Dopo il « voto rosso » delle amministrative del 1914 la « provincia rossa » divenne ancora più rossa.

« In nome del popolo » i socialisti in Comune

I socialisti bolognesi entrarono ufficialmente a Palazzo d'Accursio il 15 luglio 1914. I vecchi compagni ricordano ancora oggi, con profonda emozione, l'insediamento della prima amministrazione operaia bolognese. Fu un grande avvenimento destinato a lasciare un segno profondo nella vita della città, perchè non si trattava del solito avvicendamento di un'amministrazione conservatrice con un'altra conservatrice, bensì di un vero e proprio passaggio di poteri da una classe ad un'altra.

I socialisti entrarono a Palazzo d'Accursio con il dichiarato proposito di amministrare la città in nome del proletariato, ma a favore di tutti i bolognesi.

La sera del 15 luglio, quando i neo eletti entrarono nell'aula del consiglio comunale, una numerosa folla di socialisti li accolse al grido di « Viva il sindaco Zanardi », « Viva il socialismo! ». Fu lo stesso Zanardi, avendo avuto il maggior numero di voti, ad aprire la seduta. Si dichiarò « lieto che questo consesso, aperto fino a ieri soltanto agli uomini delle sfere dirigenti, raccolga oggi una larga rappresentanza del lavoro, dando in tal modo al Comune la nobile funzione di difesa delle classi socialmente utili... », anche se « questa affermazione di forza, che nessuna armata antisocialista può diminuire, non crea illusioni nè a noi nè alle nostre masse elettorali; noi sappiamo che la nostra tendenza, che aspira alla abolizione di ogni sfruttamento, urta contro la granitica potenza delle consuetudini tradizionali, di istituti politici organizzati, di leggi che sono la sanzione del privilegio economico, ma abbiamo viva fede che da questo gigantesco duello si delinea il trionfo della pia giustizia e del lavoro ».

Zanardi chiese la collaborazione della minoranza, a differenza di quanto avevano sempre fatto i conservatori con la minoranza socialista: « Noi siamo troppo gelosi dei vostri diritti, che sono poi i nostri, per poter seguire la politica dei predecessori per i quali doveva essere abolita ogni parola di critica là dove si curavano i più delicati interessi cittadini ».

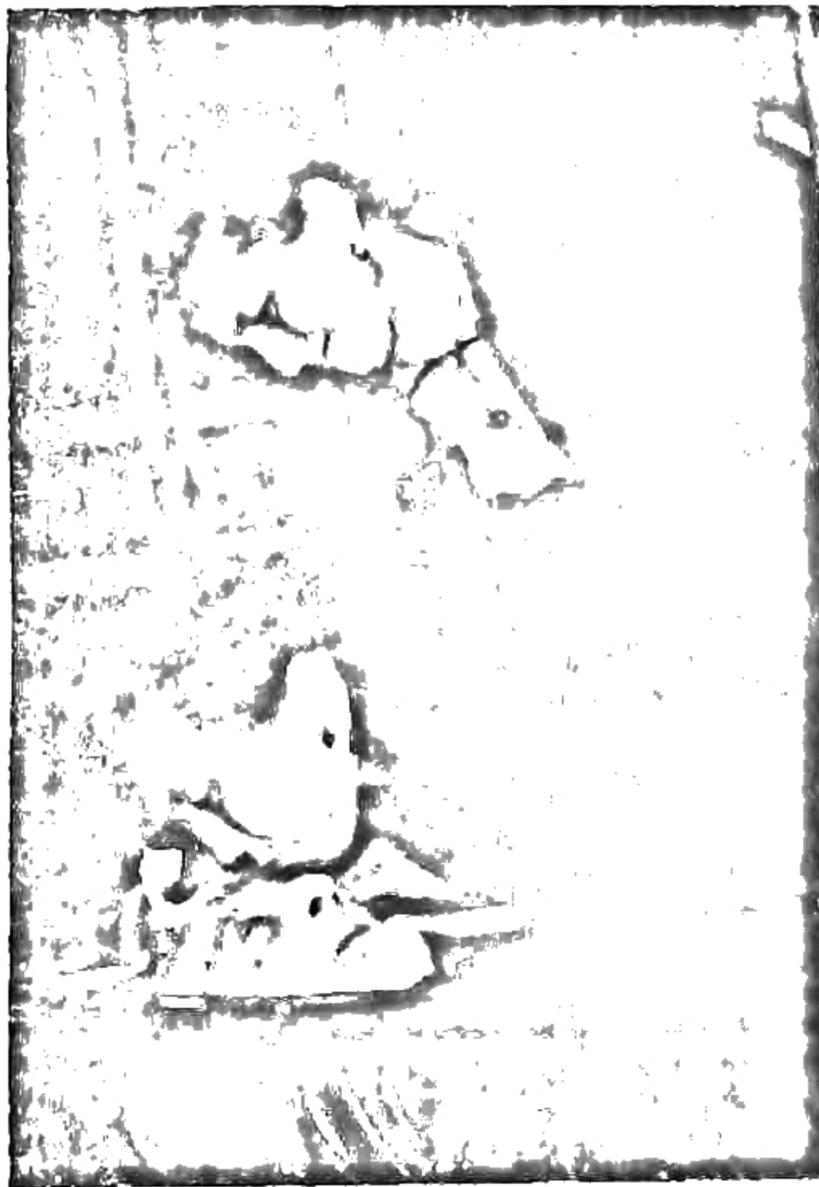
Dopo Zanardi prese la parola il Regio commissario

per presentare la relazione sulla propria attività. Quindi dichiarò insediata la nuova amministrazione comunale « In nome di Sua Maestà il Re ».

« In nome del popolo », gli fece eco il folto pubblico presente.

I consiglieri di minoranza scattarono in piedi protestando vivacemente. Del trambusto ne approfittò il Regio commissario per infilare l'uscio. Zanardi allora si sedette sullo scranno sindacale e dichiarò insediata l'amministrazione « In nome del popolo ».

L'avv. Calda, deputato socialista del secondo collegio, chiese subito la parola per rilevare un fatto importante; dalla relazione del Regio commissario risultava che il bilancio, sbandierato per anni in pareggio, accusava invece un pesante deficit. Non mancò naturalmente di fare dell'ironia sulla « passata amministrazione, la quale — dopo essersi addimostrata così poco vigile e così poco sapiente — non ha davvero il diritto di qualificare di analfabeti coloro che inviati dal popolo sono venuti stasera a sedere su questi banchi ».



Due popolane baciano la salma di Francesco Zanardi.

Questa volta la minoranza tacque. I clerico-moderati sapevano che il bilancio era in deficit e quindi era meglio tacere.

Dopo l'elezione del Sindaco, si procedè a quella della Giunta. Risultò così composta: Scota, vice sindaco e ufficio legale; Bortolotti, ragioneria; Tosi Bellucci, dazio e tasse; Alberti e Longhi, economato; Levi e Scabia edilizia e arte (gli attuali lavori pubblici); Altobelli, polizia urbana; Longhena, istruzione; Vancini e Castelvetri, stato civile e servizio leva; Bidone, igiene. La minoranza votò sempre scheda bianca.

Il Consiglio provinciale si insediò il 10 agosto. Bentini fu eletto presidente del Consiglio e Grossi vice presidente (queste cariche oggi non esistono più, in quanto il presidente del consiglio provinciale è anche presidente della Giunta). La Giunta, che allora si chiamava Deputazione, aveva un proprio presidente. A questa carica fu eletto Guadagnini al quale furono affidati

anche gli assessorati (che si chiamavano deputazioni) della direzione generale dei servizi, del personale e del patrimonio e finanze; Golinelli e Poggi ebbero l'economato e beneficenza; Giulio Zanardi il contenzioso e i bacini montani; Xella l'istruzione; Tonolla e Ferro l'agricoltura e l'igiene; Morara i lavori pubblici; Serrantoni e Bassi erano assessori supplenti.

Il discorso ufficiale fu pronunciato da Tommaso Casini, illustre storico e umanista. Egli rivendicò al gruppo socialista il diritto di rappresentare il proletariato « che si afferma non come una classe che vuole per sé privilegi, ma come la massa cui appartiene la grande maggioranza dei cittadini contribuenti ». Affer-



La borghesia bolognese vedeva così per la matita del caricaturista Trelly, il sindaco Francesco Zanardi: un violento. E' noto che poche persone erano miti e tranquille come il primo sindaco socialista.

(Da *Il Punto*, 10 gennaio 1915)

mò che, pur nel rispetto della legge, la Deputazione socialista avrebbe attuato un programma socialmente avanzato e rispondente alle necessità nuove della società in genere e della classe lavoratrice in particolare. Una particolare attenzione si sarebbe avuta per la rete stradale, le ferrovie secondarie e per la sistemazione dei bacini montani. Radicali e innovatrici riforme sanitarie e organizzative sarebbero state studiate per ammodernare il manicomio e il brefotrofo dove vigevano ancora norme e concetti arretrati, se non addirittura disumani. Fra le iniziative nuove indicò quella dell'istituendo Ufficio provinciale del lavoro che avrebbe dovuto prendere il posto dell'inefficiente Ufficio del lavoro statale.

Con l'insediamento delle due amministrazioni socialiste a Palazzo d'Accursio ebbe inizio un nuovo capitolo di storia per la nostra città. E' il caso di dire che ebbe inizio una nuova epoca. La borghesia bolognese si oppose sempre e tenacemente alla politica amministrativa dei socialisti. E quando si accorse che con la democrazia, la libertà politica e le elezioni oneste avrebbe perduto, prima o poi, tutti i privilegi acquisiti a danno delle classi popolari, fece ricorso alla violenza e alla dittatura fascista.

Il fascismo, che prese forma politica organizzata solo nel dopoguerra, era già una mentalità prima an-

cora di divenire una realtà operante. Era già nella coscienza di molti conservatori nel 1914 quando i socialisti entrarono a Palazzo d'Accursio. Dopo la doppia sconfitta del 1913 e del 1914, che li condannava senza appello, essi pensarono solo ad organizzare la riscossa antisocialista. Ciò che avvenne in seguito lo dimostra.

I socialisti impongono il rinnovamento di Bologna

Il 18 luglio 1914 fu un brutto giorno per i fornai bolognesi. I socialisti si erano insediati tre giorni prima a Palazzo d'Accursio e un caldo canicolare faceva soffrire i bolognesi. Nessuno, forse, si ricordava più che Barbarossa era entrato in città. Nulla era successo in Comune dopo l'ingresso dei socialisti e pareva che nulla dovesse accadere. Invece qualcosa, sia pure di modesto, successe la sera del 18 luglio.

All'ora in cui i fornai stavano per mettere il pane nei forni, alcuni agenti giurati del comune entrarono nelle botteghe e chiesero la consegna di alcuni pezzi di pane crudo. I fornai subito non compresero la ragione di quella insolita richiesta, anche perchè non ricordavano di avere mai visto delle guardie giurate nei loro negozi. Tentarono di resistere, ma invano e consegnarono alcune forme di pane crudo, quando fu loro mostrata un'ordinanza a firma del sindaco.

Zanardi aveva ordinato di prelevare campioni di pane crudo per accertare chimicamente il grado dell'impasto, la qualità della farina e la quantità degli additivi al fine di determinarne il prezzo di vendita in base all'effettivo peso. I fornai protestarono, inveirono contro il neo Sindaco, ma alla fine furono costretti a cedere. Non abbassarono il prezzo, ma furono costretti a migliorare l'impasto. Zanardi, che presto si sarebbe



Clodoveo Bonazzi
Nel 1914 era segretario della vecchia Camera del Lavoro.



Claudio Treves
Deputato socialista del I collegio dal 1913 al 1919.

guadagnato l'appellativo di « sindaco del pane », aveva così vinto la sua prima battaglia.

I pastai, parenti prossimi dei fornai, il 25 luglio furono invitati a inviare una loro delegazione in Comune. Pur non comprendendo la ragione di quell'invito, i dirigenti della categoria si presentarono all'appuntamento. Quando furono nell'ufficio di Zanardi ebbero la non gradita sorpresa di imbattersi nei dirigenti sindacali dei lavoratori pastai. Zanardi disse che si era permesso di disturbarli desiderando fare da intermediario alla vertenza in atto tra le parti. I pastai protestarono per l'« indebita ingerenza », l'accordo non fu raggiunto e i lavoratori dovettero proseguire l'agitazione. Zanardi

era però riuscito ad affermare un principio: quello di fare da intermediario, nella sua qualità di sindaco, alle vertenze sindacali.

I due provvedimenti, modesti in sé, fecero chiaramente intendere che qualcosa era cambiato a Palazzo d'Accursio. Fecero soprattutto intendere che i socialisti non si sarebbero attenuti alla vecchia regola dei clerico-moderati i quali si erano interessati solo dei « compiti d'istituto ». I socialisti non volevano subire una consuetudine errata e una legislazione arretrata che costringeva gli amministratori a muoversi in confini troppo angusti, col risultato di mortificare la loro opera e di comprimere le esigenze e le aspirazioni dei cittadini. Sin dal primo giorno del loro ingresso a Palazzo d'Accursio essi tentarono di allargare l'area della democrazia comunale e rivendicarono il diritto, che per essi era un dovere, di interessarsi di *tutti* i problemi della città.

Non è possibile in queste note, forzatamente sintetiche, dare un resoconto completo dei provvedimenti presi nei primi mesi dall'amministrazione socialista. Uno però basterà, da solo, a dare un'idea delle intenzioni dei socialisti e di quello che avrebbero potuto fare per Bologna se, di lì a pochi mesi, lo scoppio della guerra mondiale non li avesse costretti a una dolorosa inerzia.

Ai primi di agosto una commissione consiliare, pre-



Carlo Termanini
Sindaco socialista di Bazzano
A fianco: Andrea Costa



sieduta dal vice sindaco Scota, venne incaricata di studiare un nuovo contratto di affitto. Poco dopo venne nominata una seconda commissione, presieduta dall'assessore Vancini e composta di impiegati comunali e di cittadini volontari, la quale avrebbe dovuto visitare le case della città e constatarne lo stato di abitabilità. Nello stesso tempo venne iniziato lo studio del nuovo regolamento d'igiene. Si trattava di tre provvedimenti che non potevano piacere ai proprietari di case, i quali non gradivano che il Comune mettesse il naso nei loro affari.

Poiché fu subito chiaro che il nuovo contratto avrebbe abolito il vecchio sistema del pagamento del canone d'affitto con un anno di anticipo, mentre avrebbe proposto il pagamento a canoni mensili con un solo mese di deposito, i proprietari di case annunciarono che mai e poi mai si sarebbero piegati alla « pretesa » socialista perché « si distacca dalla consuetudine e a troppi interessi porterebbe offesa ».

Quanto poi alle ispezioni delle abitazioni annunciarono che avrebbero denunciato tutti i componenti la commissione per violazione di domicilio. Inoltre ammonirono i bolognesi che « le spese che i proprietari dovranno incontrare in seguito ai rilievi edilizi ed igienici della commissione comunale saranno in definitiva pagate dagli inquilini ».

Gli amministratori socialisti non si spaventarono e visitarono le 25.786 abitazioni esistenti entro la vecchia cerchia di mura; entrarono in tutte ad eccezione di 224 i cui proprietari si rifiutarono. Furono riscontrati

2.002 inconvenienti di ordine igienico e 862 di ordine edilizio. L'ufficio d'igiene intervenne immediatamente e nel giro di pochi mesi ottenne la chiusura di 457 pozzi malsani; la sistemazione di 339 alloggi; la riparazione di 307 latrine e la costruzione di altre 78. I proprietari delle case protestarono, ma furono costretti a fare eseguire i lavori.

Spalleggiati dalla prefettura, riuscirono invece a respingere il nuovo contratto d'affitto che prescriveva appunto il pagamento dell'affitto in rate mensili. Oggi la rata mensile è un fatto normale. Nel 1914, quando i socialisti la proposero, era un atto rivoluzionario perché recava offesa alla proprietà.

Gli amministratori socialisti approvarono, prima della fine dell'anno, il nuovo regolamento d'igiene. Contro di esso i proprietari di case condussero una guerra spietata, vergognosa, ma sfortunata. Essi protestarono vibratamente perché « per tale regolamento si possono imporre lavori dispendiosi ai proprietari di case ». Il *Bollettino* dell'Associazione tra i proprietari di case scriveva a questo proposito: « A chi legga anche solo superficialmente il testo delle disposizioni transitorie che si danno per l'attuazione del nuovo regolamento, non può sfuggire l'immensa portata delle medesime che se trovassero rigorosa applicazione porterebbero ad un rinnovamento radicale della nostra città. » Inutile dire che il « rinnovamento radicale » della città era l'obiettivo primo dei socialisti. Per questa ragione nelle disposizioni transitorie del regolamento d'igiene avevano posto dei termini molto stretti e vincolanti per tutti. In due anni di tempo, cioè entro il 1917, tutti i pozzi sorgivi avrebbero dovuto essere chiusi e in ogni appartamento si sarebbe dovuto montare un rubinetto. Tre anni erano concessi ai proprietari per smantellare dagli stabili la « latrina comune » e per montare una latrina singola « a cacciata d'acqua » in ogni appartamento. Pure tre anni erano concessi per chiudere tutte le stalle che si trovavano all'interno della città murata e nelle zone oltre le mura di intenso sviluppo urbanistico.

Gli amministratori comunali pretesero e ottennero che i proprietari di case facessero in pochi anni ciò che non avevano fatto nell'ultimo mezzo secolo e anche prima. Era il primo passo per il « rinnovamento radicale » di Bologna. E a farlo furono i socialisti, mentre ai conservatori erano sempre piaciuti i pozzi sorgivi, la « latrina comune », le stalle nel centro della città.

Senza il « voto rosso » delle amministrative del 1914 Bologna sarebbe rimasta, per molti anni ancora, una vecchia e sporca città di provincia priva dei più elementari servizi igienici.

Il « Comune bottegaio » muove guerra ai bottegai

Contemporaneamente a quella contro i proprietari di case, i socialisti mossero guerra anche ai bottegai. Anche questa fu dura, lunga, ma vittoriosa alla fine. A muoverli non era certo il desiderio di vendetta contro i promotori della « grande armata », ma piuttosto la necessità di spezzare la spirale dei prezzi che nell'estate del 1914, subito dopo l'inizio della guerra, avevano cominciato a salire vertiginosamente. La guerra era scoppiata il 2 agosto, ma già dal luglio i prezzi avevano cominciato a salire e la merce a sparire dai negozi. La farina era passata da 34 a 40 lire il quintale.

Per esaminare la grave situazione, l'8 agosto Zanardi invitò in Comune tutti i sindaci. Dopo lunga discussione fu deciso di fissare settimanalmente un prezzo di calmere. La cosa non piaceva a Zanardi, ma trattandosi della volontà della maggioranza dei presenti, il calmere passò. I prezzi continuarono a salire egualmente, perché i bottegai vendevano una piccola parte di merce a prezzo calmierato, mentre nascondevano la rimanente per venderla ad un prezzo altissimo.

Fallito il calmere, gli amministratori socialisti decisero di attuare un'iniziativa che avevano in mente

da tempo. Il 28 agosto, alla chetichella, sotto il portico del Podestà venne aperto uno « spaccio municipale » per la vendita diretta al pubblico di uva da tavola a 20 centesimi il chilo. Il prezzo nei negozi privati oscillava tra i 30 e i 35 centesimi. Il 16 settembre il Comune iniziò a vendere 20 mila quintali di farina. Questa merce, acquistata all'ingrosso e in grande quantità veniva venduta al prezzo di costo aumentato di una piccola tangente per il servizio.

I bolognesi furono molto soddisfatti del servizio del « Comune fruttarolo » e del « Comune mugnaio ». I bottegai preconizzarono invece un sicuro fallimento ai « negozi di Zanardi ». Verso la metà di ottobre, quando il Comune cominciò a vendere anche il pane — che faceva confezionare in un forno privato — l'espressione di « Comune fornaio » era d'obbligo. Come tutte le altre durò poco, perchè quando iniziò la vendita del latte, del riso, della verdura ecc. venne ribattezzato, una volta per tutte, in « Comune bottegaio ».

Quando fu chiaro che l'iniziativa di Zanardi era tutto meno che un fallimento, i bottegai, spalleggiati dai loro rappresentanti in consiglio comunale, fecero fuoco e fiamme. Ma era ormai inutile perchè i negozi vendevano regolarmente e soprattutto rendevano, pur praticando prezzi inferiori a quelli dei privati. Avevano solo un inconveniente: non si sapeva di chi fossero.

I bottegai dicevano che erano di Zanardi, il quale se n'era impossessato segretamente. Altri dicevano che Zanardi non li voleva perchè erano passivi e venivano mantenuti con fondi segreti del Comune. Per tagliare corto a tutte queste bugie interessate, Zanardi nominò una commissione consiliare (con un rappresentante della minoranza), la quale revisionò tutti i conti accertando che erano regolarissimi e che erano state restituite al Comune tutte le somme che questi aveva anticipato, all'inizio, per aprire il primo spaccio — al quale presto se n'erano aggiunti altri — e per acquistare le merci. Tutto era regolarissimo, ma si continuava ad ignorare chi fosse il vero proprietario dei negozi.

Zanardi aveva sì speso dei soldi del Comune, tratti dalle casse comunali, ma li aveva spesi abusivamente in quanto i negozi non erano di proprietà del comune. Di fatto essi erano di proprietà di Zanardi, anche se egli aveva usato dei soldi del comune. In realtà quella dei « negozi di Zanardi » era una brutta faccenda, del tutto illegale, e i consiglieri di minoranza avevano ragione di protestare. Ma dal momento che c'erano e che rispondevano alle esigenze della città, non era proprio il caso di chiuderli o di mettere in galera Zanardi.

Fu il vice sindaco avv. Scota che studiò la parte legale, avvalendosi della collaborazione del prof. Leone Bolaffio dell'Università. Il Bolaffio propose di regolarizzare la cosa secondo questo ordine: 1) revisione di tutti i conti e restituzione di tutte le somme avute in prestito dal Comune; 2) costituzione legale dell'Ente Autonomo dei Consumi, con una nuova procedura legale; 3) richiesta agli enti pubblici (Comune, Provincia, istituti di assistenza, ecc.) di aderire all'Ente stanziando somme di danaro a garanzia dell'attività dell'Ente stesso; 4) costituzione di un consiglio d'amministrazione dell'Ente. In sostanza l'Ente, che era nato con i soldi del Comune, avrebbe dovuto vivere e svilupparsi autonomamente, ma con la garanzia finanziaria degli enti pubblici.

Alla fine del 1915 Zanardi convocò una grande assemblea alla Sala Bossi, costituì l'Associazione Consumatori e ne fu eletto presidente. Il 1.º gennaio 1916 (dopo che la commissione consiliare ebbe terminato i propri lavori, per la revisione contabile) proclamò che gli spacci erano autonomi e che passavano sotto il controllo dell'Associazione Consumatori, sia pure provvisoriamente. Quindi avviò le pratiche per ottenere il riconoscimento dell'Ente.

La procedura era illegale, in quanto Zanardi aveva spossessato, con un atto unilaterale, il Comune di un bene che gli apparteneva di fatto, se non di diritto, in quanto era stato costituito con soldi del comune. Zanardi riconobbe in consiglio comunale che, forse, la procedura legale non era stata osservata attentamente, ma disse che, in compenso, tutto era stato fatto onestamente e che la città aveva bisogno dell'Ente. Dello

stesso parere doveva essere anche il Prefetto il quale avrebbe potuto facilmente intervenire e mandare tutto all'aria e Zanardi in galera.

Il 2 agosto 1916 la *Gazzetta del Regno* pubblicò un decreto luogotenenziale con il quale si approvava l'iniziativa del Comune. Era così nato, di diritto, l'Ente Autonomo dei Consumi, una delle più importanti iniziative della prima amministrazione operata di Bologna. Il 31 marzo 1917 il governo emanò un nuovo decreto per consentire a tutti i Comuni di aprire degli Enti di consumo.

Questa, per sommi capi, la storia della nascita dell'Ente Autonomo dei Consumi, voluto e realizzato da Zanardi. Negli anni seguenti l'Ente assunse vastissime proporzioni e il fascismo non giudicò opportuno distruggerlo.

Negli anni della prima guerra mondiale il « Comune bottegaio » garantì a tutti i bolognesi un pane sicuro e a basso prezzo. Bologna non conobbe i disordini di Torino e di altre città, provocati dalla scarsità dei generi alimentari. Grazie all'attività dell'Ente a Bologna fu addirittura differito di parecchi mesi l'inizio del razionamento alimentare.

L'attività dell'Ente fu validamente fiancheggiata dal panificio comunale, che, sino a pochi anni orsono, ha funzionato in via Don Minzoni. Non fu molto redditizio il pastificio comunale. Sulla carta restò invece la latteria municipale.



★

Termina qui la rievocazione del cinquantenario della conquista di Palazzo d'Accursio da parte dei socialisti. Come ho detto all'inizio il mio compito era volutamente delimitato, intendendo ricordare i principali episodi della battaglia elettorale del 28 giugno 1914 — se si escludono i primi provvedimenti della nuova amministrazione operata e la costituzione dell'Ente Autonomo di Consumo — e non scrivere la storia della presenza socialista a Palazzo d'Accursio.

Oggi è necessario ricordare il significato di quel voto, che segnò la fine del predominio politico che, da oltre mezzo secolo, i conservatori avevano su Bologna.

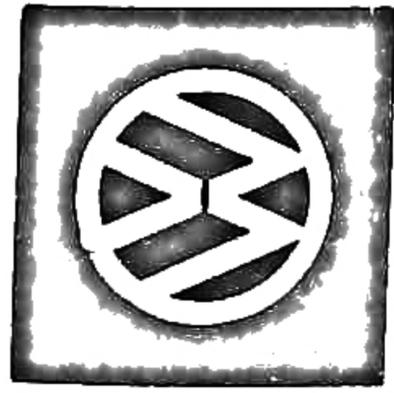
I socialisti restarono a Palazzo d'Accursio sei anni e pochi mesi. Di questi, ben cinque furono bruciati dalla guerra. Ma il segno che essi lasciarono nell'amministrazione della cosa pubblica resta ancora. Ad essi va il grande merito di avere dato a Bologna la prima spinta per farla divenire una città civile, pulita e democratica.

Per avere fatto questo, i socialisti pagarono duramente. Ciò che oggi si ascrive a merito e vanto della prima amministrazione operata di Bologna, per la borghesia di allora era una colpa.

I socialisti bolognesi, oggi come ieri, sono fieri di avere pagato questo prezzo. Senza il loro sacrificio la città oggi non sarebbe civile, pulita e democratica.

NAZARIO SAURO ONOFRI

Le vignette che non recano, in didascalia, l'indicazione della pubblicazione da cui sono state riprese, sono tratte dall'« Avvenire d'Italia » dell'epoca.



VOLKSWAGEN



P O R S C H E

Concessionario per Bologna e Provincia

nino martelli

Consegna immediata di tutti i modelli

1200 - CAMIONCINI - PULMANINI - GIARDINETTE - FURGONI - DOPPIA CABINA - 1500 S - FAMILGAR 1500 S

VIA D'AZEGLIO 53 - VIA INDIPENDENZA 27 - TEL. 230.850

officina assistenza - ricambi ed accessori originali

Gli spettacoli gratuiti del XIV Festival

Avanti!

ore 20,45

Parco della Montagnola

giovedì

27

agosto

orchestra **DANIELLI**

A. Berdondini - G. Danielli

al microfono: P. Mengoli - Patrizia

D. Franceschini - P. Santo

GIANNI MORANDI

presenta: Augusto Magoni

venerdì

28

agosto

orchestra **FENATI**

al microfono:

LUCIANO TAJOLI

GERMANA CAROLI

presenta: Giorgio Zocca

sabato

29

agosto

orchestra **I GIULLARI**

al microfono:

GIORGIO GABER

presenta: Giorgio Zocca

domenica

30

agosto

orchestra **DELFINI**

al microfono: G. Dozza - T. Vinci
M. Betazzoni - Sandro

GIORGIO CONSOLINI

presenta: Giorgio Zocca

lunedì

31

agosto

orchestra **DANIELLI**

al microfono: G. Danielli - A. Berdondini - M.
Muttini - M. Pasqual - E. Ferrari

ADRIANO CECCONI - FREDIANA FATTORI

presenta: Augusto Magoni e Bruno Tolomelli

Ore 23 FUOCHI ARTIFICIALI

Un festival per i giovani

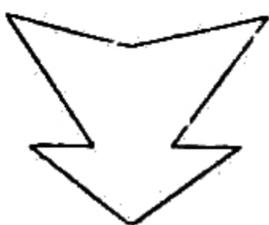


Come già gli anni passati, anche questo anno, il Festival dell'Avanti! avrà una sua veste musicale. Particolarmente nutrito si preannuncia anzi quest'anno, nel quadro delle numerose iniziative che si svolgeranno nell'ambito del Festival, il programma musicale che avrà il compito di allietare i partecipanti alla tradizionale festa della stampa socialista. Dagli spettacoli gratuiti del « caffè-concerto » che godranno della partecipazione di numerosi cantanti e musicisti di grande popolarità, alle ormai tradizionali serate di balli e canzoni organizzati, in un particolare settore del Festival, dalla Federazione Giovanile Socialista.

Ancora una volta, infatti, la F.G.S. e i giovani socialisti della nostra città sono da tempo impegnati nell'allestimento del « Villaggio della Gioventù » nel quale si concentreranno alcune particolari iniziative politiche ed altre di carattere più specificamente ricreativo.

Il Villaggio della Gioventù, con le sue sale da ballo, con le serate di varietà e canzoni, con le gare di balli moderni, con la tradizionale elezione della « più bella » del Festival, costituirà in definitiva il centro di raccolta dei giovani e delle ragazze che, quest'anno come gli anni passati, affluiranno numerosi al Festival dei socialisti; un Festival che è soprattutto, e deve essere, un momento di raccolta di nuove forze e nuove energie. (Nelle foto: i cantanti Frediana Fattori e Giorgio Gaber).

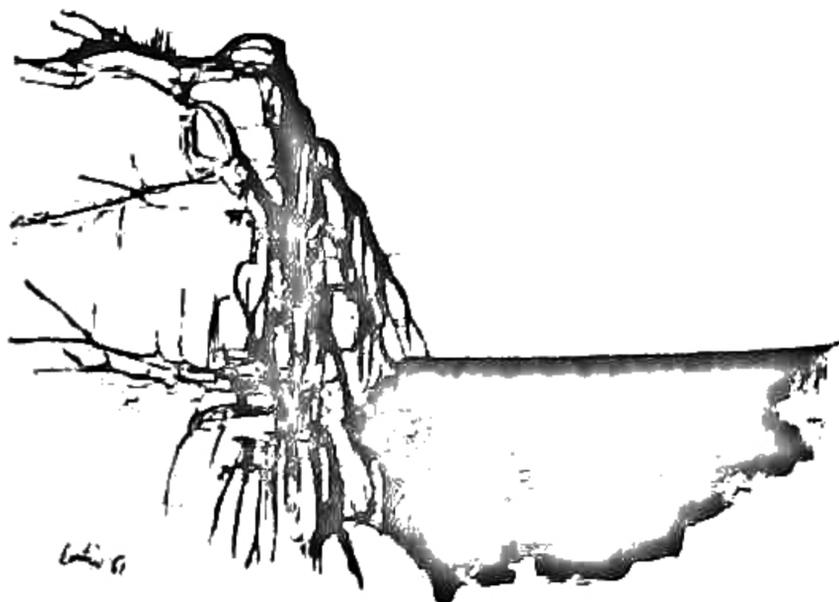
Pittori al festival provinciale de'Avanti!



Anche quest'anno un folto stuolo di pittori sarà presente alla Mostra-mercato d'arte contemporanea organizzata nel quadro del Festival AVANTI! Al momento in cui andiamo in macchina hanno già aderito all'iniziativa del quotidiano socialista i seguenti artisti: Alberto Abati, Filippo Albertoni, Luciano Bertacchini, Renzo Biasion, Dino Boschi, Rezio Buscaroli, Lorenzo Ceregato, Emilio Contini, Gino Fersini, Sergio Frabboni, Elvio Mainardi, Renzo Margonari, Enzo Morelli, Germano Pessarelli, Guglielmo Pizzirani e Ghino Righi.

Il catalogo che verrà pubblicato porterà una presentazione di Arnaldo Bartolini il quale sottolinea come questa iniziativa tenda ad allargare il mercato d'arte avviando un contatto diretto tra un pubblico popolare ed artisti.

(Nelle foto: nell'ordine dipinti di Rezio Buscaroli, Lorenzo Ceregato e Emilio Contini)



Miele

dal 1898 lavatrici
tedesche insuperabili

313-50-284



lavastoviglie
automatica:
in pochi minuti
lava e asciuga
50 stoviglie

"de luxe"
superlavatrice:
unico pulsante selettore
per 15 diversi programmi
di lavaggio



Vendita e dimostrazioni presso:

magazzini **GRANDI MARCHE** s. r. l.

IMOLA - Via Emilia, 161 - tel. 3571

Una città pulita

è una città

bella,

una persona pulita

è una persona civile

A.M.N.U. e



**Lavanderie
Meccaniche
Municipalizzate**

sono al servizio della città e dei cittadini



Sono all'avanguardia i giovani ribelli del «New Cinema» statunitense

Hollywood non coglie più la realtà dell'America - Orge omosessuali e feticismo dei moderni 'selvaggi' in un film di Anger

Adam Sitney, collaboratore di «Film Culture», pur non avendo nulla di suo, ha rappresentato a Porretta il cinema indipendente degli Stati Uniti, facendo proiettare al Kursaal in visione ufficiale «Scorpio rising» di Kenneth Anger, che ha ricevuto il primo premio per il miglior cortometraggio, ed al «Circolo di Cultura Porrettano» una nutrita serie di corto-medio-metraggi dei giovani ribelli d'avanguardia del «New Cinema» di New York.

Adam Sitney, parlando di questi registi nell'«incontro internazionale sui problemi del cinema libero», ha detto che il suo gruppo è interessato ad un cinema di ricerche formali ed alla realizzazione di film da proiettare fra ristrette cerchie di ambienti culturali, un cinema quindi essenzialmente sperimentale. L'altro gruppo del nuovo cinema statunitense invece (Cassavetes, Clarke, Mekas, ecc.) produce films rivolti alla massa del pubblico, ma in Patria hanno poco successo commerciale; hanno raccolto molti favori invece

in Europa, anche se superiori al reale valore delle opere rappresentate. Scrive infatti Aristarco su «Cinema nuovo» numero 156, che i risultati sono «dubbi e spesso velleitari; poche le eccezioni, le opere ragguardevoli realizzate, e anche queste discutibili». «Ombre» di Cassavetes; «Come back, Africa» di Rogosin; «I fucili degli alberi» di Mekas, sono forse le cose migliori del «gruppo».

Kenneth Anger, con «Scorpio rising» (nascita dello scorpione), analizza il mondo dei giovani dalle giubbe di cuoio e dalle grosse motociclette che scorrazzano selvaggiamente per le strade delle loro città e che si autodefiniscono appunto «scorpioni». Senza commento parlato, con un contrappunto musicale di canzoni fra le più melodiche e lascive dei giovani cantanti americani, con una tecnica di regia scioltissima, veloce ed essenziale, Anger costruisce in una mezz'ora di proiezione un autentico film.

Anger ci mostra la «religiosa» messa a punto delle loro moto come un rito ed

alla presenza di uno scheletro vestito, uno dei loro macabri feticci. Indugia nella loro vestizione: giacche di cuoio, monili, anelli, collane; alla presenza delle immagini dei loro Dei: James Dean, Marlon Brando, Hitler, la croce uncinata, il teschio sulle «camicie brune». Indugia sulla bellezza fisica di quei giovani che prima delle scorribande si drogano, con una indulgenza che fa sospettare una intima partecipazione, o inconscia perlomeno.

Non c'è condanna, né satira e nemmeno ironia. Eppure documenta impietosamente e con molto realismo, le orge omosessuali di questi giovani dall'aspetto e dagli atteggiamenti così virili.

E parallelamente ai raduni più o meno omosessuali degli «scorpioni», Anger riprende su teleschermi dalla irrealistica luce verde, scene bibliche dei grossi films hollywoodiani, sulla vita in comune fra Cristo e gli Apostoli. Anger vuole dirci che il cinema di Hollywood non coglie la realtà dell'America, o attribuisce a quelle

sequenze parallele significati più qualificanti? L'impressione più immediata è, come del resto per tutto il film, di disagio e di ambiguità.

Disagio e ambiguità che ci accompagnano per tutto lo sfrenato carosello finale dei selvaggi in motocicletta, simbolicamente aizzati da uno « scorpione » che calcia via libri da un podio gotico ed agita bandiere naziste; carosello al cui termine c'è fatalisticamente la morte suggellata dal roteare rosso ed accecante della lampada dell'autoambulanza. Questo film ha raccolto consensi quasi unanimi, è piaciuto ad Alberto Lattuada, alla moglie Carla Del Poggio, a Cesare Zavattini, presenti alle proiezioni del Circolo Porrettano. Ha ricevuto la « *Nayade d'oro* » dalla giuria della mostra di Porretta, « per la novità delle sue ricerche plastiche e le sue qualità espressive »; riteniamo che sia esatto, ma accettiamo il film come un documento a cui mancano gli elementi di impegno essenziali per essere un'opera compiuta.

Ci dispiace inoltre che i favori raccolti da « *Scorpio rising* » siano andati a scapito di un cortometraggio realizzato da Yann Le Masson nel 1963, sull'elezione truccata di Michel Debré all'isola della Reunion: « *Sucre amer* », di ben altro impegno civile, sociale e politico.

Come abbiamo accennato all'inizio tutti gli altri films del « *New American Cinema* » sono sperimentali e ricercano nuovi valori formali, ed in tale direzione ottengono talvolta effetti sorprendenti. Sono quasi tutti privi di commento parlato, ma si avvalgono di appropriati contrappunti musicali e fanno un uso pertinente di un colore dai valori cromatici ricercatissimi, raggiungendo toni coloristici di una plasticità difficilmente riscontrabile. Mancano però di una qualsiasi tematica, poiché questi registi filmano di tutto senza voler approdare deliberatamente ad un qualsiasi risultato concreto.

Così in « *Chumlum* », Ron Rice ottiene effetti caleidoscopici e come tali ripetibili quindi all'infinito, sempre Ron Rice invece in « *The flower thief* » ha dei riferimenti più precisi sul vagabondare per la città di una specie di scemo omosessuale. Costo tema assilla pure i protagonisti di « *Twice a Man* » di Gregory Y. Markopoulos, che imprime però al film una certa struttura narrativa. In « *Prelude: Dog Star Man* » « *Dog Star Man: Part one* » di Stan Brakhage, si assiste ad una sorta di (appunto) caleidoscopica orgia filmica fra un uomo barbuto accompagnato da un cane che salendo un'erta nevosa tende a una stella. Forse l'eterna sconfitta dell'uomo che cerca la felicità?

In « *Summit* » Stan Van Der Beek costruisce una sufficientemente godibile satira composta da « animazioni » su di un immaginario e molto irriverente incontro fra Kennedy e Kruscev. Accenti di commozione riesce a strappare l'ancor più comprensibile « *A Movie* » di Bruce Conner sulle violenze e le distruzioni che le guerre infliggono all'umanità.

Tutti gli altri cortometraggi, composizioni, animazioni, giochi coloristici ecc., sono variazioni sul tema della « nullità » ideologica che spesso sta dietro a questi registi.

Eppure il gruppo dei cineasti di New York si è dato un indirizzo programmatico e lo desumiamo da quanto scrive Aristarco: « il gruppo vuole infatti operare non soltanto per un linguaggio nuovo, ma anche per un NUOVO UOMO ». Con le considerazioni fatte in precedenza, e da quanto possiamo captare di positivo e di costruttivo dal cinema indipendente americano, non crediamo che una tale cultura cinematografica possa essere una componente determinante alla formazione di un « nuovo uomo » americano; o forse questo c'è già; ma si chiama Goldwater!

PIETRO ORTOLANI

le finestre dell'inferno



Nel tardo Medioevo, certi fustigatori della moda definivano « finestre dell'inferno » gli « spacchi » che alcune ardimentose rappresentanti del gentil sesso venivano piazzando in varie parti dei loro vestiti, mentre qualcuna osava addirittura allungare la scollatura della veste fino all'ombelico. Quattro o cinquecento anni dopo, le cose sono sensibilmente mutate. E se qualche censore medioevale potesse dare un'occhiata in giro sulle nostre spiagge, od anche solo nelle città, non di « finestre » parlerebbe ma di « portoni dell'inferno ».

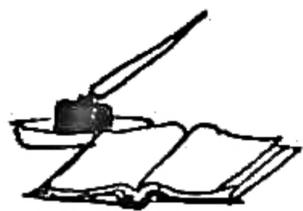
AVIVA:
*un libro di poesie
di Romeo Forni*

Un libro di poesia è sempre un atto di coraggio e d'amore. Quando poi il libro è di Romeo Forni (*) allora l'atto si trasforma in passione. Perché bisogna subito dire che questo volumetto è il primo che Forni affida alle stampe, è cioè il suo battesimo letterario.

Ma sono anni che Forni apre alle pagine i suoi sentimenti di scrittore, anni che egli coltiva i suoi sogni e i suoi personaggi, figli vivi della sua fantasia appassionata. I lettori de « La Squilla » dovrebbero aver dimestichezza col suo nome perchè ripetute volte, negli anni dei premi letterari « Avanti! » (dal 1956 in poi), curati dal nostro settimanale, egli fu nel pacchetto dei premiati o segnalati.

L'attenzione della Giuria cadde di colpo sul suo stile personalissimo, che castiga la lingua piegandola alle esigenze intime del personaggio, facendone l'espressione viva, linguistica, di un mondo umano che, ancora ai margini della vita o violentato nei suoi affetti e nei suoi valori, rifiuta persino la forma tradizionale dell'espressione per crearsene una tutta sua, legata a quel mondo umano, fuso con quello.

Nella raccolta intitolata « Aviva », che qui indichiamo ai lettori, si ravvisa il disegno interiore dell'Autore, i suoi pilastri ideali che affondano, come dice la presentazione, « in un perimetro che limita sentimenti eterni quanto l'uomo, primordiali



ed inelucibili ». Infatti la ferocia (tedesca), la lotta di liberazione, l'affetto familiare, l'amicizia, l'amore, la natura, la giustizia sociale: sono gli argomenti sui quali si sviluppa la poesia di Forni. Ma tale poesia non si esaurisce in un contenuto pragmatico o politico, che limiterebbe assai il valore della sua denuncia, ma tende alla salvezza di un uomo « senza tempo », eterno, non piegato a nessuna mira politica, di un uomo che risponde al disegno i cui lineamenti sono stati fissati da sempre e ci appaiono immodificabili, mentre l'« avversario » è colui che tende alla modificazione di tali lineamenti, che tende a violentare strutture umane per l'appunto immodificabili.

Naturalmente anche questo è un concetto che va chiarito, affinché non nasca il sospetto di una poesia, e quindi di una vita, ferma nel tempo, immutabile, nemica del progresso. Va chiarito nel senso che l'uomo ci appare, nella poesia di Forni, come un essere « positivo », proteso al bene, per cui la storia non può che essere lo svolgimento temporale di tale positività verso un qualcosa che ci si può az-

zardare a definire di perfetto, inteso come religiosità umana.

Ma dove sta la sua forza ci pare essere nel linguaggio, il quale, pur soffrendo di limitazione barocca nel respiro, nel verso ancora ampolloso, rappresenta l'originale autentica traduzione poetica del mondo umano e morale che Forni mette in campo: cioè a dire nel « risultato poetico », che è poi quello che conta, il solo che conta di tutta la fatica.

Il limite ci pare essere invece (ed è giustificatissimo nel quadro della sua pretesa religiosità) l'accostamento (ovvero la fusione) dei contenuti realistici, o di rinnovamento della nostra poesia dal dopoguerra in poi, con una struttura di origine ermetica, con cui ancora Forni deve fare i conti.

I disegni del volumetto sono di Emilio Contini. La presentazione di Giorgio Ognibene.

I.e.

(*) Romeo Forni: « Aviva », ed. Guanda, pagg. 40, prezzo L. 500.

LE ARTI

I fucili di madre Carrar

La sera del 19 agosto a Porretta Terme è andata in scena la « prima » emiliana de « I fucili di madre Carrar » di B. Brecht (regia di C. Cecchi e C. Meldolesi) e di « Storia di Sesto » di Cecchi-Meldolesi e Pratico (Regia di Gian Maria Volontè), allestiti dal Teatro Scelta di Roma; una compagnia primaria di recente formazione. Prossimamente la compagnia si esibirà in vari importanti centri della Regione.

Il Teatro Scelta si è formato nel febbraio di quest'anno per svolgere un giro di teatro popolare nella Toscana e nell'Emilia.

Dopo aver studiato all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica S. D'Amico, la esperienza di lavoro nel mondo dello spettacolo, ha convinto i giovani attori a riunirsi in un gruppo autonomo. Infatti, la umiliante posizione di lavoro in cui sono costretti i giovani attori e soprattutto la mancanza di impegno sociale e politico della maggior parte delle compagnie primarie ci hanno fatto intravedere nella possibilità di un lavoro comune, l'unico modo per poter realizzare il compito morale e polemico di un teatro di idee. Si sono allora impegnati a fondo in un delicato lavoro di organizzazione. Scelto il pubblico popolare come pubblico ideale, è nata tutta una serie di difficoltà che la più facile strada del teatro ufficiale non comporta: un prezzo di biglietto basso, il reperimento di piatte o cinema adatti, l'acquisto di un'attrezzatura straordinaria, ecc. Questi veri e propri pionieri del teatro hanno svolto bene il lavoro più strettamente tecnico per evitare perdite economiche. Tutto questo è stato affrontato con molto entusiasmo perchè si possa lavorare seriamente, perchè fra loro e il nostro pubblico nasca un rapporto di sincera comprensione.

Componenti del gruppo: Mario Bussolino, Claudio Mattia Camaso, Carlo Cecchi, Nilo Checchi, Elvira de Luca, Giuliana Falchetta, Ciro Formichella, Tonino Loré, Alberto Marescalchi, Claudio Meldolesi, Pady Papadaki, Giacomo Piperno, Franco Pratico, Cristina Rosa, Enzo Venturini, Gianmaria Volontè.

Repertorio: « I fucili di Madre Carrar »

« AVIVA »

Stamane un treno
che falcia teneri germogli,
su carri bestiami
grappoli d'occhi impauriti
nel sogno dell'orco. Ogni vagone
un ovile di agnelli belanti
caldi di parto, increduli
all'ignoto gioco della morte.

Aviva:

batuffolino di carne rosa,
una bamboletta di pezza custodita
fra braccia materne,
nel grembiule a quadretti
bianco-rosa d'asilo
una stella gialla cucita sul cuore!
Dentro asoline slabbrate
due olive nere guardano
come con gli occhi s'implora a Dio.
Stamane un muro di dolore
fra i labili ricordi infantili;
per beffa
un bilingue cartello murale
proclama:

— Abblate fiducia nel soldato tedesco!

di Bertolt Brecht, e « Storia di Sesto » di C. Cecchi, C. Meldolesi e F. Pratico.

Lo spettacolo sulla resistenza è basato su due testi: « I fucili di Madre Carrar » di Brecht, e « Storia di Sesto » di Cecchi, Meldolesi, Pratico.

Il primo si svolge durante la guerra di Spagna del '36; il secondo in Toscana durante la nostra lotta di liberazione, per poi allargarsi al periodo postbellico.

Due resistenze diverse in due testi diversi. Eppure la situazione è eguale. I personaggi onesti vengono coinvolti in un dramma storico che impone loro una scelta.

Madre Carrar, dopo la morte del marito durante la rivoluzione, si è attaccata ai valori della famiglia, e si disinteressa della guerra che la circonda. L'importante per lei è salvare la vita dei figli, l'unico patrimonio che le è rimasto; Madre Carrar è la tipica proletaria.

Gli incontri che si svolgono durante la giornata in cui avviene la rappresentazione, la lucidità di suo fratello, Pedro, l'operaio, la morte di uno dei due figli ucciso dai franchisti solo perchè povero le fanno capire il significato della lotta di classe. Madre Carrar alla fine dà al fratello e al figlio, che vanno a difendere la repubblica legale, i fucili del marito, che prima negava loro; cioè dà loro le armi, che, anche contro la sua volontà pacificata, è necessario impugnare in certi momenti storici.

Sesto Pallini è la vittima dell'ultima guerra. Combatte in tutti i paesi senza capire perchè. Dopo l'8 settembre, il suo desiderio di tranquillità si scontra con la situazione reale. Un repubblicano gli propone la strada della violenza, ma Sesto non può essere violento. Un bersaglio nero quella dello sfruttamento, ma Sesto non può essere che lo sfruttato; Mara la sua fidanzata, quella del qualunquismo, ma a Sesto non basta.

Sesto diviene partigiano perchè non ha altre possibilità di vita. Collabora a liberare il paese. Ma la violenza, il qualunquismo e lo sfruttamento rimangono nella società postbellica e la lotta di Pallini si rinnova perchè solo questa può essere la sua strada.

DITTA

Mastrodonato

BOLOGNA - VIA CLAVATURE N. 8 - TELEFONO N. 22 18 22

*Spettacoli pirotecnici
notturni e diurni*

Bengala

Lancio di bombe

con giochi di novità



Consorzio Provinciale delle Cooperative di Produzione Lavoro e Trasporti

(SORTO IL 14 GENNAIO 1912)

Bologna - Viale Masini, 18/2°

Lavori edili

Lavori specializzati di c. a.

Lavori stradali

Lavori ferroviari

Fognature

Movimenti di terra

Impianti idrico-sanitari

Impianti di riscaldamento

Impianti elettrici

Impianti vari

Infissi in ferro

Infissi in legno

77 Cooperative Consorziate

*Fornaci per laterizi
con produzione annua
di 100 milioni di pezzi*

**Cave di porfido
e granito**

Lavori per Enti Pubblici e per Privati di qualsiasi natura ed importo

QUANDO VOLANO LE CICOGNE

La casa dei compagni Orlando e Jones Caputo è stata allietata dalla nascita della secondogenita Daria. Alla famiglia Caputo auguri e felicitazioni da parte di amici e compagni.

LE NOZZE CAVALLI-ARICCI

Nei giorni scorsi il compagno Carlo Cavalli del NAS-AMNU si è unito in matrimonio con la signorina Gisella Aricci. Ai novelli sposi auguri da parte di amici e compagni.

COOPERATIVA-FRIGORIFERI

COSTRUZIONI-ARREDAMENTI

CASTELMAGGIORE

Via Galliera - Tel. 168

BOLOGNA

Cooperativa di Consumo

« LA POPOLARE »

MEDICINA - Telefono 85.1.25

Reparti alimentari - Bevande
Salumeria - Macelleria - Frutta
Verdura

Tessuti e abbigliamento

COOPERATIVA

DI CONSUMO

DEL POPOLO

Granarolo Emilia

Via S. Donato 130 - Tel. 71.61.29

n. 5 spacci alimentari

n. 3 spacci macelleria

n. 2 bar

n. 1 lavorazione carni
suine

Coop. Agricola

Castenaso

Macchine Agricole

Concimi - Mangimi

Sementi Estere e Nazionali

CARBURANTI AGRICOLI

IN OGNI CASO
INTERPELLATECI !

Ricordiamo Rodolfo Morandi

Nove anni orsono scompariva il compagno Rodolfo Morandi. Da pochi mesi si era concluso il 31° Congresso del PSI (Torino), passato alla storia del partito come il congresso del dialogo con i cattolici.

Si apriva, con quella assise del partito socialista della quale Rodolfo Morandi fu uno dei protagonisti, una fase nella vita politica del nostro Paese e nei rapporti tra i partiti italiani, che solo in questi anni ha trovato la sua conclusione.

Una viva sensibilità politica aveva consentito al compagno Morandi, pur in quegli anni di dura contrapposizione tra movimento operaio e forze della conservazione, di cogliere appieno l'importanza del dialogo con i cattolici, nel cui partito larghi strati popolari e operai militavano.

Il Suo discorso al congresso di Torino suonava non già come un intervento strettamente congressuale ma come un programma di azione e di iniziativa politica a lungo respiro, le Sue ultime parole a Pietro Nenni

«... i cattolici, Pietro!», erano il sereno e fermo testamento di un uomo attento ai problemi politici italiani di cui intravedeva le linee di soluzione.

Scomparso prima del XX congresso del PCUS, tuttavia il compagno Morandi ci ha lasciato, con il Suo intervento al congresso del 1955 un lucido esame della nostra situazione e del problema dei cattolici.

« In particolare questo nostro desiderio è vivo nel riguardi di un grande protagonista della vita nazionale, al quale sentiamo il bisogno di avvicinarci di più con l'intento, a nostra volta, di conoscerlo meglio. Voi comprendete che intendo riferirmi alle masse e ai lavoratori cattolici ».

« Conosciamo le grosse questioni che si frappongono allo sviluppo di un dialogo proficuo, sul piano ideologico, e non penso che rechi alcun frutto di minimizzarle. Arrivo a dire che esse non possono trovare, a mio giudizio, tanto facile composizione. Ripeto tuttavia che non costituiscono un ostacolo insuperabile quando, essendo animati da sincere intenzioni, si osservino in questa ricerca i limiti che distinguono la ideologia dell'azione politica ».

« Possiamo nondimeno ribattere che, per quanto sta nei limiti della politica e delle finalità che si perseguono con l'azione, tutto questo rientra nei termini di una corretta concezione e di una pratica coerente della lotta di classe ».

« Si intende bene che non ci sognamo di domandare, nella competizione politica, adesione ai canoni della lotta di classe ».

« Quel che dobbiamo riconoscere invece, in sede autocritica, è che troppo settarismo e troppo opportunismo hanno ingombrato e ingombrano ancora i rapporti della nostra base con la base cattolica, sia nei contatti con le organizzazioni democristiane sia nei contatti con le ACLI. Dobbiamo sapere che ogni concessione al settarismo, così come ogni deviazione sul terreno dell'opportunismo, vengono a infirmare la validità della nostra azione, e soprattutto a comprometterne la necessaria continuità. Finiscono per originare dubbi sulle intenzioni che ci muovono e la sincerità degli scopi che dichiariamo ».

« Ho parlato delle masse e dei lavoratori cattolici come del grande protagonista della storia e della società nazionale, al quale vorremmo maggiormente avvicinarci, con il desiderio di meglio conoscerci reciprocamente. Ma è chiaro che il nostro interlocutore sulla scena politica non può essere il mondo cattolico e che una risposta non da esso direttamente ci può venire, bensì solo dalla Democrazia Cristiana che è, essa, il protagonista riconosciuto della lotta politica ».

Religione e socialismo nel pensiero di Morandi

Le chiese cristiane, ed eminentemente la Chiesa cattolica, hanno rappresentato una potenza politica fino all'età moderna. Esse costituivano uno dei termini delle gerarchie sociali in quell'ordinamento che è stato distrutto dalla rivoluzione borghese. Come la nobiltà, la Chiesa incorporava in sé interessi esclusivi e privilegi, che si dovevano abbattere per recare a nuovo progresso la civiltà. Ma come la nobiltà doveva resistere alle rivendicazioni della borghesia che guidava la lotta per la libertà, doveva resistervi anche la Chiesa. Era fatale così che questo ostacolo venisse investito con armi che miravano a tagliare nel profondo, recidendo la fede. Infatti, per quante distinzioni si vogliono stabilire tra la religione e la Chiesa, tra la Chiesa come « corpo mistico » e la Chiesa come istituzione terrena, è solo in astratto che si può scindere l'una cosa dall'altra. La persecuzione della Chiesa ha in questo modo sempre finito per prendere carattere di lotta contro la religione.

La Rivoluzione francese è tutta percorsa dalla critica anti-religiosa. Nel corso degli anni in cui il grande rivolgimento si propaga in Europa, attraverso la lotta per la Costituzione e le forme parlamentari, la reazione antireligiosa continuerà, per rimuovere le resistenze che tenacemente opporrà ancora la Chiesa, restando abbarbicata agli interessi delle monarchie e della nobiltà superstite.

La distruzione del vecchio ordine e il conseguimento delle libertà costituzionali rappresentavano per il socialismo un necessario traguardo di tappa, prima di potere con piena indipendenza intraprendere la sua lotta. Così anche il socialismo, che in quegli anni partecipava agli sforzi della borghesia per conquistare la Costituzione, doveva pagare il suo tributo alla lotta contro la Chiesa e alla propaganda anti-religiosa. La dottrina politica marxista, plasmata nella lotta e come strumento di lotta, è dottrina atea nelle forme più radicali che mai siano state espresse. Non è però questo il legato che essa tramanda alla posterità. Questa è di essa piuttosto la parte caduca, che appartiene al tempo, e un aspetto che il tempo ha consumato e dissolto.

Le condizioni in cui oggi si svolge il pensiero e l'azione socialista sono profondamente mutate. Come la nobiltà e l'assolutismo monarchico, così la potenza della Chiesa ha cessato, o quasi, di rappresentare un ostacolo al progresso della civiltà, e la religione riguadagna il rispetto che le era mancato. Se certe correnti politiche borghesi si attardano ancora in una intolleranza della vecchia maniera, il socialismo non ha impedimenti che lo trattengono da un riconoscimento aperto della libertà di credenza e della facoltà di praticarla in seno alla Chiesa. Esso non ha da salvaguardare gli interessi in cui si radica il laicismo borghese, ha invece interesse a valorizzare tutti quei vincoli che valgono a fondare nella società liberi sentimenti di fratellanza tra gli uomini.

Questo mutato atteggiamento del socialismo verso la religione non è dettato da motivi di opportunità cui si ispirano, nella pratica quotidiana, i partiti. Il socialismo, che tende ad abolire con le classi la lotta politica nella nuova società, supera



oggi in sè stesso, come dottrina ed azione, i limiti della politica di Partito, ed è di là di queste restrizioni che esso, nella visione e costruzione del domani, spazia.

Il socialismo vuole rappresentare, senza distinzioni, la causa dei lavoratori, perchè tutti domani siano uomini liberi in una società di uguali. E mentre si appresta ad appellarsi a tutti i lavoratori per evocare lo slancio e la passione, che debbono essere l'anima nuova della grande costruzione, esso sa di riscuotere profonde risposdenze nel cuore dei credenti. Esso sa che l'insegnamento di Cristo è la solidarietà, è il debito di ogni uomo e della collettività di sostenere i deboli, di sovvenire i bisognosi. Questi valori, coltivati dalla fede, che soffrono di limitazioni insuperabili per realizzarsi in una società che è fondata sulla divisione delle classi ed erige sopra ogni altro il diritto della proprietà, si schiuderanno domani come forza creatrice in una libera società di uguali. La concezione severa e spoglia che il socialismo ha infuso al proletariato, per farne un combattente risoluto alla lotta, arricchendosi di essi, potrà veramente diventare da coscienza di classe, coscienza della nuova umanità.

Come il socialismo è maturo per acquisire dalla società queste nuove forze, sono mature le masse dei lavoratori cattolici per venire al socialismo. La confessione non giustifica più l'appartenenza a un partito « cattolico », poichè non c'è più da difendere la fede e la Chiesa contro l'ateismo, che è motivo tramontato nella lotta socialista. Il lavoratore cattolico non ha da staccarsi dalla Chiesa e non ha da repudiare la fede per abbracciare il socialismo e rivendicare la sua indipendenza dal padrone e dal capitalista cattolico, il quale, per quanto divida la stessa fede, è pur tuttavia legato dai suoi interessi e da mille vincoli — dalle restrizioni della sua cultura borghese, da pregiudizi di classe — agli ordini cadenti della società, un mondo in declino.

Il socialismo si rivolge alle grandi masse dei lavoratori cattolici, che dalla fede e dalla Chiesa non hanno voluto disgiungersi quando esso doveva temprare a più cruda fiamma la coscienza di classe del proletariato, perchè, oggi che esso ha superato le limitazioni ideologiche d'una fase che s'è conclusa, vengano nelle sue file, e in una schiera sola il popolo lavoratore muova alla conquista della nuova società.

RODOLFO MORANDI

(Questo scritto apparve in « Politica di classe », nel gennaio 1945)

E' USCITO

MONDO OPERAIO

RASSEGNA MENSILE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA

SOMMARIO Giugno-Luglio 1964

GIUSTO TOLLOY: (1) La prospettiva democratica

DISCUSSIONE

FIDIA SASSANO: (5) Sullo Statuto dei lavoratori

PINO CREA: (9) Diritti del lavoratore e democrazia

★

(28) Il riformismo di Giacomo Matteotti (Nel quarantesimo anniversario del sacrificio)

★

ENZO SICILIANO: (39) Repertorio letterario

FRANCO CALDERONE: (43) Boccaccio, non c'entra

CORRADO AUGIAS: (49) Metropoli... in tono minore

GIANFRANCO ZACCARO: (53) Teatro dell'Opera: considerazioni del primo anno

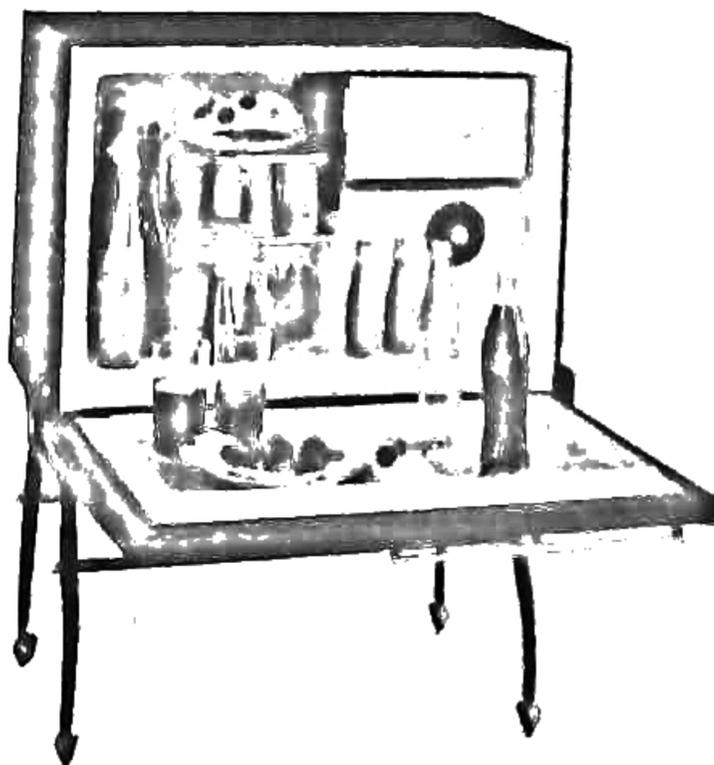
(59) RECENSIONI

Illustrazioni: Ricordo di Giacomo Matteotti

IGNIS

un nuovo frigorifero **BAR**
alla ribalta del successo...

in ufficio
nel tinello
in albergo
in salotto
in clinica
dal medico
dal coiffeur
ovunque sempre



FRIGOBAR

IGNIS

Filiale di Castel S. Pietro - Via Emilia, 1196 - T. 941210 - 941204

Filiale di Bologna - Piazza Azzarita, 6-8 - T. 267831 - 239697

Cooperativa fra Operai Braccianti ed Affini - Imola



Costruzioni
e pavimentazioni stradali
Opere
idrauliche e di bonifica
Movimenti di terra
Impermeabilizzazioni

Via Callegherie, 13
Telefono 30-07

LA POLEMICA

Un colpo di sole al «Sole»

Nella prima pagina de' «Il Sole» n. 173 del 3-4 agosto 1964 (titolo su quattro colonne: La spirale prezzi-salari non si è arrestata) l'articolista A. R., nella foga zelante di dimostrare (secondo la visione liberale) l'assurdità del sistema di adeguamento dei salari al caro-vita con il meccanismo della indennità di contingenza, ha forse preso «un colpo di sole d'Agosto».

Nel sottotitolo infatti è scritto: Il nuovo scatto in vigore per il periodo 1° agosto - 31 ottobre comporta per l'industria una ulteriore onere di 1.125 miliardi.

Forse l'articolista, avvezzo a scrivere per i capitani d'industria che hanno i minuti contati e non possono perdere tempo a leggere anche il corpo degli articoli e nemmeno quello di soffermarvicisi sopra a ragionare, non avrà pensato che qualcuno avrebbe trovato il tempo, magari nell'attesa che il capitano d'industria si degnasse di riceverlo, di centellinare quanto era diluito in quell'articolo.

Ed ecco dove salta fuori la pecca, la svista, il colpo di sole. Nel corpo dello scritto i 1125 miliardi si riducono: «l'in-

AUGURI

Amici e compagni della Federazione e della redazione porgono fervidi auguri di pronta guarigione al compagno Guido Ghiselli, valoroso attivista socialista.

I canti popolari, politici e sociali dello spettacolo

BELLA CIAO

sono incisi dal
Nuovo Canzoniere Italiano
nei

DISCHI DEL SOLE

In ogni negozio di dischi, distribuiti in tutta Italia dalle
MESSAGGERIE MUSICALI - MILANO - ROMA

Leggete

I libri del
G A L L O



industria verrà gravata nel secondo semestre 1964 di 67 miliardi e mezzo di nuovi oneri a solo titolo di contingenza». Il carico, l'aggravio, l'onere, la falciatura, la rapina dei lavoratori nella produzione si riduce, forse per un colpo di bacchetta magica, io direi per uno scherzo da prete a 1/33 di quello annunciato nel titolo.

Noi dobbiamo smascherare questi giochetti, queste manovre pubblicitarie intese a frastornare l'opinione pubblica.

Dobbiamo dimostrare che la crisi di congiuntura economica che oggi ci travaglia non è creata dagli adeguamenti della contingenza al caro-vita, ma proviene da tutta altra fonte, prima fra le altre l'allarmismo creato ad arte dai giornali d'informazione per l'ICFA come «Il sole» giornale d'informazioni per l'Industria il Commercio la Finanza e l'Agricoltura.

ALDO ALBERTAZZI

Per i vostri mobili rivolgetevi ad un magazzino di fiducia

AL MOBILIFICIO ARTIGIANO

di DARDI LAVINIO

Strada

Maggiore 25^H

Telefono 26.29.01

TROVERETE TUTTI I MOBILI

PER LA CASA A PREZZI ONESTI

BOLOGNA

BIGLIARDINI

TIRI

FLIPPER

GIOCHI PER SALE

E CIRCOLI

Noleggio - Riparazioni

Bacchilega Sergio

Via Coraglia, 32 - IMOLA

Scriveteci - Interpellateci!!

Hotel - Ristorante - Bar

OLIMPIA

IMOLA - Tel. 4130 - 4131

particolarmente attrezzato per cerimonie

COOPERATIVA AGRICOLA - Baricella

In località S. GABRIELE - Tel. 879924

Nel vostro interesse richiedete piantine
scelte del nostro vivaio frutti

Cooperativa

Muratori

Baricella s. r. l.

Via Giovannini 12 - BOLOGNA

costruzioni
opere murarie
e cemento armato

Dott. Giustino Pollini

Specialista in Psichiatria

Malattie Nervose
Via Petrarca, 22 - Tel. 30.82

IMOLA

Ambulatorio: Via Emilia n. 232
Telef. 27.25

ORARIO AMBULATORIO

lunedì, giovedì e sabato
dalle ore 15 alle 18

Dott. Dino Coltelli

Medico Chirurgo

Specialista
in Cardiologia

IMOLA

Ambulatorio: Via Cavour, 62
Telef. 43.43

Lunedì, mercoledì, venerdì dalle
ore 16 alle ore 19,30. Martedì,
giovedì e sabato

Zoppas

FRIGORIFERI

CUCINE ELETTOGAS

LAVABIANCHERIA

Cooperativa edile intercomunale

S.a R.L.

Lavori edili e cemento armato

BOLOGNA

Uffici: Via C. Boldrini, 18b - Tel. 230.696-237.396

Azienda Municipalizzata Gas e Acqua - Bologna

GAS = CONVENIENZA

Impianti centrali per l'acqua calda nei mesi estivi

RISPARMIO - tariffa speciale
- sconto 50% sulle prese

Scaldabagni rapidi e ad accumulazione

RISPARMIO - con scaldabagno a gas: un bagno L. 25 circa
- " " elettrico: un bagno L. 65 circa

Chiedete informazioni e preventivi agli uffici dell'Azienda (Via Marconi n. 10 - Viale Bertini Pichat n. 2/2) telef. 225.881 - 265.598

Replica e chiusura

« Il Nuovo Diario » ci ha dedicato un intero « Semaforo Rosso » per convincerci, un po' con le buone un po' con le cattive, a riconoscere il buon diritto delle scuole private a godersi i finanziamenti pubblici. Prima usa la maniera buona con un bel procedere deduttivo piacevolmente tomistico, con le sue brave « partitiones » del problema in questione « de iure » e questione « de facto »; passa poi alle maniere cattive con definizioni per le quali ricorre ad aggettivi come « insultante » « podrecciano » « pretenzioso spirito inquieto » che non si sa bene a chi siano rivolti: sembra quasi che i nostri curiali interlocutori vogliano lasciar capire che solo uno o due socialisti difendono ancora la scuola di Stato dagli assalti di quella privata. Ebbene sia chiaro a tutti che gli articoli di questo settimanale che appaiono privi di firma sono « redazionali » ed interpretano pertanto il pensiero dei socialisti imolesi che è oggi quello di sempre: cioè siamo d'accordo a riconoscere il pluralismo scolastico col pieno diritto ai privati di far sorgere e gestire scuole private purchè se le paghino, e se le paghino per intero, pagando ai professori uno stipendio decente e non quella insultante miseria che viene corrisposta alle giovani e sprovvedute insegnanti delle varie scuole tenute da religiosi e religiose in ogni parte d'Italia ed anche vicino a noi. Si arriva all'eccesso di un Istituto di suore, a non molti chilometri da Imola, che paga alle studentesse insegnanti uno stipendio esattamente pari alla metà di quello statale per un numero esattamente doppio di ore di lezioni. E si vedesse come sono brave le suore a fare il musetto duro e arcigno ad ogni richiesta di aumento, profittando del fatto che dispongono quasi sempre di personale non laureato e quindi soggetto ad ogni sopruso: tanto più soggetto quanto più bisognoso economicamente. Ma, osserva il crociato paladino delle scuole private, come può lo Stato da un lato riconoscere il diritto a creare o mantenere in vita, se già create, delle scuole private se poi non le aiuta a vivere finanziandole? Se ciò fosse — dice il pizzardone del « semaforo rosso » — la nostra « costituzione sarebbe una beffa ed un inganno ». Senza rilevare la freudiana reminiscenza di una lontana libidine scorbiana nell'uso di parole come « beffa » e « inganno » a proposito della costituzione, siamo spiacenti di far notare che le cose stanno proprio così: lo Stato si è assunto il dovere di educatore, crea la scuola per tutti, dando il diritto di cittadinanza a tutte le fedi e non fedi, dà anzi, grazie all'art. 7, una posizione di anacronistico privilegio alla fede cattolica (alquanto diversa da quella cristiana), fa della scuola statale un luogo di libero incontro tra insegnanti, alunni e genitori di ogni fede, poi dice ai privati: « Non vi va bene questa scuola? Andate pure in altre, ma purtroppo dovrete pagarvele ». Cosa non quadra in tutto ciò? Lo Stato riconosce il diritto al cittadino ma-

schio e maggiorenne e sano di costituzione di farsi, per esempio, un'amante e portarsela in albergo quando vuole: siccome il ricco può pagare tutte le stanze che vuole e il povero no, dovremmo forse arguirne che lo Stato deve mettere a disposizione del povero un sussidio particolare per garantirgli di poter fornicare come il ricco? Se fosse vera la tesi del « Diario » bisognerebbe pensare di sì.

Altrettanto capziosa e bizantina l'altra tesi che dice: « d'accordo, lo Stato non deve

dare i soldi alle scuole private che sorgono ora ma a quelle già esistenti ». Evviva la sincerità, e la faccia tost! Siccome quelle esistenti sono tutte (o quasi) clericali, a quelle si devono dare i soldi dei cittadini; siccome tra quelle che sorgeranno in futuro, ce ne potranno essere di quelle non clericali, ma che sa, idealiste, o, peggio ancora, marxiste, a quelle niente soldi; oppure, magari, vedremo caso per caso, alla dorotea: se saranno clericali daremo loro i soldi, se no, no. La soluzione più pulita, voluta dalla Costituzione, voluta dalla maggioranza dei cittadini, e quindi dai genitori, voluta dalla totalità degli insegnanti tra i quali numerosissimi cattolici apostolici romani, molto praticanti anche se talvolta poco osservanti, è sempre la solita: alla scuola di Stato (che pure è intrisa di clericalismo fino alle ossa) i soldi dello Stato, alla scuola privata i soldi dei privati. Un Partito socialista che dimenticasse tale caposaldo della sua tradizione e dello Stato moderno, non sarebbe più un partito socialista ma un carrozzone saragattiano.

Riprende con slancio la Campagna Avanti!

Dal 12 al 15 settembre il festival comunale

Dopo la pausa feriale riprende l'attività dei socialisti della zona imolese per la nostra stampa, mentre ormai fervono i preparativi per il Festival Comunale che si svolgerà nel Mercato Ortofrutticolo dal 12 al 15 settembre. Si può certamente dire che questo è un periodo denso di avvenimenti e di problemi per il P.S.I. e di prove non certamente indifferenti, dalla costituzione degli ultimi governi di centro sinistra che ha visto il Partito impegnato nella difesa e nella popolarizzazione della propria linea politica e del programma di rinnovamento più concreto offerto al Paese, alla imminente campagna elettorale amministrativa che dovrà vedere tutti i compagni attorno al Partito. Al centro di queste cose vi è la realtà del Partito e della sua viva presenza, la sua esigenza di andare avanti, sempre, e di rafforzarsi ulteriormente nell'interesse delle classi lavoratrici che rappresenta. Una delle attività necessarie al Partito e al rafforzamento della sua possibilità di affermazione di orientamento è la prosecuzione della « Campagna Avanti! » che ha visto nelle feste già organizzate grande concorso di popolo. In proposito si è riunito Martedì il Comitato Esecutivo. E' stato discusso, in linea di massima, il programma del Festival Comunale e il proseguimento delle Feste nelle sezioni della zona Imolese ed ha deciso di convocare per lunedì 24 c.m. alle ore 20.30, presso la sede del Partito a Imola, in Viale P. Galeati n. 6, l'Attivo Comunale, allo scopo di stabilire gli impegni di tutti i compagni, inerenti lo svolgimento del Festival Comunale.

Il calendario definitivo delle feste è il seguente:
dal 29 al 31 agosto a Ponticelli

La manifestazione sarà aperta dal Comizio del compagno Avv. Arnaldo Bartolini. Nei giorni seguenti avranno luogo eccezionali serate danzanti, mentre funzioneranno stands gastronomici e una ricca pesca sarà a disposizione di chi vorrà tentare la fortuna.

dal 29 al 30 agosto a Sasso Morelli e a Mordano

A Sasso Morelli il Comizio avrà luogo sabato 29 agosto alle ore 21 e sarà tenuto dall'On. Armaroli. A Mordano dove parlerà il compagno Dr. Augusto Boschetti, il Comizio avrà luogo domenica 30 alle ore 17. Mentre le serate saranno allietate da balli popolari, gli stands per tutta la durata della festa, forniranno le specialità locali.

Il 6 settembre a Toscanella.

Il nutrito calendario delle feste sta a testimoniare l'impegno e l'entusiasmo dei compagni per la stampa socialista. Prosegue inoltre senza interruzione la sottoscrizione per la Campagna Avanti:

Sezione di Pontesanto	L. 23.350
Sezione di Bubano	» 50.000
Sezione Matteotti	» 5.000
Sezione Galli	» 2.000
Totale	L. 80.350

Ferie al tramonto

Il periodo delle ferie estive influenza e caratterizza ormai in modo decisivo tutti i settori della vita economica, sociale e produttiva di tutto il nostro Paese. In particolare i mesi di luglio ed agosto risentono di questo fenomeno. Si può dire che il ritmo dell'attività di ogni genere rallenta fino al punto da paralizzare quasi i settori produttivi e il funzionamento delle normali attività commerciali e dei pubblici uffici, mentre d'altro canto, in questo periodo, prosperano e si sviluppano le attività collegate alla vita e alle esigenze del periodo feriale che ormai interessa, non più soltanto una piccola parte, ma la stragrande maggioranza dei cittadini.

Infatti le « ferie » oggi non le fanno più soltanto alcune categorie di lavoratori dipendenti, ma le vogliono fare tutti i cittadini. È soprattutto il periodo delle ferie è diventato un'occasione, non solo per andare ai monti o al mare, ma per fare gite e viaggi turistici dentro e fuori del nostro Paese. Lo stesso esodo di ferragosto non è più un fenomeno solo delle grandi città come Roma, Milano o Bologna, ma anche dei centri più modesti, come la nostra città, ed anche minori.

Anche la vita della nostra città in questo periodo ha subito il riflesso delle ferie.



Se si esclude il grande flusso di traffico che si svolge sulle strade di grande comunicazione, si può dire che la città presenta un aspetto riposante e tranquillo. Molti negozi, laboratori artigiani, uffici di professionisti, ecc., recano la scritta « chiuso per ferie ». Sembra quasi che ogni attività sia ridotta al minimo necessario onde poter consentire ai rimasti di poter sopravvivere fino al ritorno degli « sfollati ». Anche la stessa attività politica ed amministrativa ha subito una pausa. I settimanali politici cittadini hanno sospeso per qualche numero le pubblicazioni e il Consiglio Comunale ha pure momentaneamente rallentato il ritmo delle sedute.

Ma ormai, dopo la parentesi cruciale del ferragosto, la grande stagione delle ferie estive sta per concludersi e la vita cittadina riprenderà il suo ritmo normale in ogni campo ed in ogni settore. Abbiamo ragione di credere che la ripresa sarà caratterizzata da una particolare intensità di iniziative. Ce ne danno motivo i preparativi in corso della prossima Fiera del Santerno e dell'attività politica dei Partiti. Fra pochi giorni quindi i dolci riposi, gli svaghi ricreativi e divertimenti delle ferie, non rimarranno che un gradito ricordo, velato da una punta di rimpianto. Sempre però animato dall'attesa per le ferie del prossimo anno che ognuno spera saranno ancora più belle e liete di quelle trascorse.

Dal 30 agosto al 6 settembre

La XII^a Fiera del Santerno

Fervono i preparativi per la organizzazione della XII^a Fiera del Santerno che si svolgerà, come noto, nei locali delle Scuole « Carducci » dal 30 agosto al 6 settembre prossimo. Per quanto è dato sapere il successo della importante manifestazione è certamente assicurato. La partecipazione degli espositori si avvicina già alla cifra record del 1963 che fu di 150. Perciò la preoccupazione che le difficoltà dell'attuale situazione economica potessero limitare la partecipazione degli espositori si è dimostrata infondata.

Un aspetto che sembra fin d'ora caratterizzare la prossima edizione della Fiera del Santerno è l'orientamento alla specializzazione e cioè della esposizione dei prodotti di alcuni particolari settori fra cui principalmente si distingue la mostra del materiale edilizio. Ciò è senza dubbio conseguenza dell'esistenza in Imola di numerose industrie produttrici di materiale indispensabile all'attività edilizia e quindi strettamente legate ad essa. Si può dire che tutta la gamma dei prodotti necessari all'edilizia vengono forniti dall'industria locale; dai laterizi ai materiali per pavimentazione e rivestimento; dagli infissi agli impianti idraulici, elettrici e di riscaldamento, arti decorative, ecc. A completare la mostra di questo settore sarà esposta anche una casetta prefabbricata di una Ditta espositrice di Firenze. Un altro settore importante sarà quello della mostra dell'artigianato artistico locale che presenterà una interessante gamma di prodotti di particolare valore artistico. Di notevole interesse si presentano anche le manifestazioni folcloristiche e divertentistiche che si svolgeranno nell'ambito della Fiera. Siamo a conoscenza che la sera del 31 agosto si esibirà, fra l'altro, la ormai celebre cantante Rita Pavone; mercoledì 2 settembre sarà la volta di « Michele » nuova rivelazione e promessa del mondo della canzone; il 4 settembre si esibirà un interessante complesso folkloristico slovacco, mentre il 6 avrà luogo una importante sfilata di modelli. Durante l'attività della Fiera si svolgeranno due importanti convegni di studio: uno il 1 settembre sui problemi dell'agricoltura e uno il giorno 3 dello stesso mese, sui problemi della casa e dell'edilizia. Queste poche ed incomplete notizie che siamo in grado di poter avere sulla prossima edizione della Fiera del Santerno, che ci ripromettiamo di integrare nel prossimo numero quando avremo informazioni più complete ci danno già un saggio dell'interesse che suscita nella cittadinanza, ed in particolare nelle categorie economiche, questa importante ed attesa manifestazione cittadina.

CONCORSI PER ESAMI PRESSO L'O.N.P.I.

La locale Sede Provinciale dell'I.N.P.S. informa che l'Opera Nazionale Pensionati d'Italia ha indetto vari concorsi per esame nei ruoli del personale delle categorie direttiva, di concetto, esecutiva ed ausiliaria.

Le domande di ammissione, da redigersi secondo le modalità indicate nel Bando, pubblicato nella G.U. n. 178 del 22 luglio 1964, dovranno direttamente pervenire alla Direzione Generale dell'Opera Nazionale Pensionati d'Italia - Servizio Affari Generali e Personale Uff. II - Viale Giulio Cesare n. 31 - Roma entro il termine perentorio di giorni 30 dalla data di pubblicazione del bando stesso.

SETTIMANA DAL 10 AL 16 AGOSTO NATI

Manara Simonetta, Monti Oscar, Naldi Roberto, Ponzi Gian Luca, Limosani Gian Luca, Amadei Giancarlo, Becca Daniele, Ghini Fabrizio, Casadei Cristina, Villa Massimo, Tozzoli Fabio, Folli Fabio, Donatelli Deanna, Zanelli Claudia, Cantagalli Michela, Conti Miriam, Minardi Aurelio, Costa Maria Manuela, Maurizi Maurizio, Allegri Sonia, Lanzoni Wladimira, Galassi Sergio, Auteri Ilario.

MATRIMONI

Past Giulio anni 28, meccanico con Cristallini Marina a. 22 impiegata; Sanna Giampaolo a. 24 tornitore con Brini Domenica a. 26 commessa; Galanti Gabriele a. 24 ferroviere con Monduzzi Francesca a. 23 parrucchiera; Baruzzi Pietro a. 26 inserviente con Naldi Rosanna a. 24 sarta; Dall'Aglio Arturo a. 49 agricoltore con Perna Rachele a. 35 contadina; Bulzani Gino a. 37 impiegato con Picchierri Maria a. 26 impiegata.

MORTI

Giuliani Mario a. 65, Raffellini Francesco a. 73, Rossi Lucia a. 93, Galassi Aldo a. 74, Nucci Sante a. 52, Cornazzani Luigia a. 62, Baroncini Augusto a. 70, Petronici Claudio, Loreti Edda a. 17, Giovannini Magda a. 3, Lanzoni Anna a. 87.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Spadoni Ferdinando a. 25 elettricista con Bleu Idanna a. 26 impiegata; Mesirca Franco a. 23 studente con Baruzzi Maria Gabriella a. 21 studentessa; Bandini Domenico a. 25 agricoltore con Bertozzi Franca a. 25 infermiera; Bianconcini Renzo a. 26 operaio con Bondoni Silvana a. 21 parrucchiera, Nannetti Gaspare a. 31 elettricista con Casadio Laura a. 28 inchiostatrice, Dall'Osso Bruno a. 28 parrucchiere con Monduzzi Magda a. 27 sarta.

GLI AMICI DEL NOSTRO SETTIMANALE

Somma precedente	L. 90.725
Martini della Sezione di Pira- tello, quale ricavato dalla ven- dita delle ossa della braciolata, oltre	• 2.000
TOTALE	L. 92.725



VILLAGGIO DELLA GIOVENTU'

Federazione Giovanile Socialista

**Tutte le sere
gare di balli
moderni
con ricchi premi
per le coppie
classificate**

GIOVEDI' 27 AGOSTO	Ore 21	GRANDE BALLO DI APERTURA Orchestra « I Players » INIZIO GARE DI BALLI MODERNI
VENERDI' 28 AGOSTO	Ore 21	SERATA DANZANTE Orchestra « I Players » e i suoi cantanti GARE DI BALLI MODERNI
SABATO 29 AGOSTO	Ore 21	BALLI MODERNI Orchestra « I Players » SEMIFINALI DELLE GARE DI BALLO
DOMENICA 30 AGOSTO	Ore 21	GRAN BALLO Orchestra « I Players » e i suoi cantanti ELEZIONE MISS AVANTI! 1964
LUNEDI' 31 AGOSTO	Ore 21	GRAN BALLO DI CHIUSURA Orchestra « I Players » FINALISSIMA DELLE GARE DI BALLO

OFFERTA SPECIALE

**IL CENTRO DIFFUSIONE STAMPA DELLA FEDERAZIONE
e IL NUOVO CANZONIERE ITALIANO**

**concedono ai partecipanti al XIV Festival provinciale dell'AVANTI!
uno speciale sconto per l'acquisto dei « DISCHI DEL SOLE »**

Canti socialisti 1°	L. 1.320
Canti della Resistenza 2°	» 1.320
Canti del Lavoro 1°	» 1.320
	<hr/>
	L. 3.960

Presentando questo tagliando allo **STAND DEL LIBRO** i tre dischi suddetti anzichè a L. 3.960 verranno ceduti a L. 3.000